

Dossier: “Morire di carcere”

A cavallo dell'indulto: 64 suicidi in 18 mesi nei penitenziari italiani

Nel mese di giugno 2007 si sono suicidati ben 7 detenuti: un numero così alto non si registrava da quasi 18 mesi, esattamente dal febbraio 2006, quando però nelle carceri erano stipate più di 60.000 persone, a fronte delle 44.000 circa di oggi.

Nell'ultimo trimestre (aprile - maggio - giugno) i detenuti che si sono tolti la vita sono stati 18, una media mai riscontrata negli ultimi cinque anni, cioè da quando abbiamo iniziato a raccogliere i dati per questo dossier; solo nel 2001 ci furono trimestri più “neri”, tanto che alla fine dell'anno si contarono 69 suicidi.

Crediamo sia sbagliato trasformare semplicemente questi numeri in un “termometro” della sofferenza da detenzione: stiamo parlando di una casistica estremamente limitata, sulla quale “pesano” molto le vicende personali, spesso frutto di eventi imprevedibili.

Nessuna conclusione affrettata, quindi, ma piuttosto un “segnale”, l'indicazione di un disagio che aumenta, mese dopo mese, alimentato dalla delusione delle riforme che non arrivano, dalla paura di un nuovo sovraffollamento, dalla nuova stretta repressiva che trova le radici nel dopo-indulto, per placare una società sempre più “affamata di sicurezza”.

Perfino gli incidenti stradali stanno diventando il pretesto per chiedere pene più severe, pene certe, misure di sicurezza più efficaci, più controlli, e così via: in questo clima i detenuti si chiedono con angoscia se mai verrà abolito l'ergastolo, se mai verranno riformate le leggi sugli stupefacenti e sugli immigrati, se mai verrà cancellata la legge ex-Cirielli, se mai arriverà un nuovo Codice penale che preveda più pene alternative e meno carcere, decise già al termine del processo.

La risposta che si danno è facile da indovinare.

DETENUTI SUICIDI NELLE CARCERI ITALIANE

La ricerca copre il periodo da gennaio 2006 a giugno 2007, per un totale di 64 casi registrati

A. Numero di suicidi per carcere

Numero di suicidi	Istituto di Pena
7	Rebibbia (Roma)
6	Secondigliano (Napoli)
3	Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa (Caserta)
2	Bollate (Milano), Modena, Pagliarelli (Palermo), San Vittore (Milano), Sollicciano (Firenze)
1	Agrigento, Belluno, Biella, Brucoli (Siracusa), Busto Arsizio (VA), Cagliari, Civitavecchia (Roma), Cosenza, Foggia, Frosinone, Iglesias (Cagliari), Imperia, L'Aquila, Lamezia Terme, Lecce, Lodi, Marassi (Genova), Massa, Massa Marittima (Grosseto), Messina, Modena, Padova C.R., Perugia, Pesaro, Piacenza, Pisa, Poggioreale (Napoli), Prato, Reggio Calabria, Rossano (Cosenza), Rovereto (Trento), Rovigo, Salerno, Teramo, Torino, Vibo Valentia, Vicenza, Viterbo, Volterra (Siena)

B. Numero di suicidi per mese

Gen.06	Feb.06	Mar.06	Apr.06	Mag.06	Giu.06	Lug.06	Ago.06	Set.06	Ott.06	Nov.06	Dic.06	Gen.07	Feb.07	Mar.07	Apr.07	Mag.07	Giu.07
2	7	5	3	6	4	1	4	2	3	4	3	0	1	1	6	5	7

C. Suddivisione suicidi per nazionalità

Cittadini italiani	44
Cittadini stranieri	20

D. Suddivisione suicidi per sesso

Uomini	62
Donne	2

E. Ordine cronologico dei suicidi

Nome e cognome	Età	Data del suicidio	Tecnica suicidio	Posiz. giuridica	Residuo pena	Tipologia reato	Istituto di Pena
Paolo Landolfi	23 anni	18 gennaio 2006	Impiccagione	Condannato	2 anni	Droghe	Piacenza
L. C., cittadino italiano	63 anni	27 gennaio 2006	Impiccagione	Imputato		Minacce	San Vittore (MI)
Emiliano Santangelo	33 anni	04 febbraio 2006	Impiccagione	Imputato		Omicidio	Biella
Mohamed Faleb	24 anni	06 febbraio 2006	Impiccagione	Imputato		Droghe	Lecce
A.I., detenuto tunisino	39 anni	15 febbraio 2006	Avvelenamento	Imputato		Droghe	Brucoli (SR)
Tiziano Moschiera	34 anni	15 febbraio 2006	Impiccagione	Imputato		Patrimonio	Palermo Pagliarelli
Andrea Anello	56 anni	18 febbraio 2006	Impiccagione	Imputato		Mafia	Palermo Pagliarelli
M.R., detenuto italiano	45 anni	22 febbraio 2006	Impiccagione	Condannato		Patrimonio	Massa
Asmelash Merhawui	28 anni	26 febbraio 2006	Impiccagione	Imputato		Immigrazione	Rossano (CS)
Cosimo Cirfeta	45 anni	17 marzo 2006	Asfissia	Condannato		Mafia	Busto Arsizio (VA)
Raffaele Montella	41 anni	18 marzo 2006	Impiccagione	Imputato		Patrimonio	Viterbo
Giancarlo Bescapè	45 anni	20 marzo 2006	Impiccagione	Imputato		Omicidio	Lodi
Santo Tiscione	45 anni	21 marzo 2006	Impiccagione	Imputato			Sollicciano (FI)
D.O., detenuto rumeno	32 anni	22 marzo 2006	Impiccagione	Imputato			Secondigliano (NA)
Detenuto italiano	60 anni	01 aprile 2006	Impiccagione	Imputato		Rapina	Modena
Fioravante Langella	44 anni	09 aprile 2006	Asfissia	Condannato	5 anni	Viol. sessuale	Salerno
Kamelger Hartwig	39 anni	18 aprile 2006	Asfissia	Imputato		Patrimonio	Rovereto (TN)
Habteab Eyasu	36 anni	14 maggio 2006	Impiccagione	Imputato		Immigrazione	Civitavecchia (RM)
Luca Carroccia	37 anni	15 maggio 2006	Impiccagione	Condannato			Rebibbia (RM)
Lucio Addeo	44 anni	20 maggio 2006	Impiccagione	Imputato		Estorsione	Secondigliano (NA)
Maurizio Ciccatelli	34 anni	20 maggio 2006	Impiccagione	Condannato	6 anni	Omicidio	Volterra (SI)

Pino Lorenzo	46 anni	23 maggio 2006	Impiccagione	Condannato	1 anno	Patrimonio	Secondigliano (NA)
Detenuto italiano	50 anni	30 maggio 2006	Impiccagione	Condannato	1 anno		Iglesias (CA)
Raffaele Abbate	39 anni	08 giugno 2006	Impiccagione	Condannato			Vibo Valentia
Giuliano Mantovan	40 anni	12 giugno 2006	Impiccagione	Imputato		Maltrattamenti	Rovigo
Detenuta italiana	44 anni	18 giugno 2006					Perugia
Detenuto peruviano	22 anni	24 giugno 2006	Asfissia	Condannato	1 anno	Patrimonio	Bollate (MI)
Daniele L.	33 anni	25 luglio 2006	Impiccagione	Imputato		Patrimonio	San Vittore (MI)
Detenuto italiano	60 anni	04 agosto 2006	Impiccagione	Condannato	2 anni	Patrimonio	Massa Maritt. (GR)
L.C., detenuto italiano	30 anni	13 agosto 2006	Impiccagione	Imputato		Viol. sessuale	Teramo
Daniele L.	21 anni	14 agosto 2006	Soffocamento	Imputato			Frosinone
Francesco G.	32 anni	15 agosto 2006	Impiccagione	Condannato	15 giorni	Patrimonio	Cosenza
Ciro Vollaro	46 anni	11 settembre 2006	Impiccagione	Condannato	21 anni	Mafia	Rebibbia (Roma)
Marius Landau Dacian	32 anni	24 settembre 2006	Impiccagione	Imputato		Prostituzione	Imperia
D.G., detenuto italiano	41 anni	03 ottobre 2006	Impiccagione	Internato			OPG Aversa (CE)
Mohamed Bouakkaz	25 anni	17 ottobre 2006	Impiccagione	Condannato		Droghe	Belluno
Mauro Bronchi	39 anni	19 ottobre 2006	Impiccagione	Imputato		Omicidio	Rebibbia (Roma)
M.M., detenuto italiano	37 anni	06 novembre 2006	Impiccagione	Internato			OPG Aversa (CE)
Samir Akar	26 anni	15 novembre 2006	Impiccagione	Imputato		Immigrazione	Bollate (MI)
Alfonso Ciardiello	30 anni	26 novembre 2006	Impiccagione	Imputato		Patrimonio	Secondigliano (NA)
Giampiero Mariossi	56 anni	29 novembre 2006	Impiccagione	Condannato	4 anni	Droghe	Rebibbia (Roma)
Roberto Li Gati	42 anni	04 dicembre 2006	Impiccagione	Imputato		Mafia	Agrigento
N.A.I., detenuto bulgaro	40 anni	09 dicembre 2006	Impiccagione	Trattenuto		Immigrazione	CPT Lamezia Terme
Sorin R., detenuto rumeno	32 anni	20 dicembre 2006	Impiccagione	Imputato			Sollicciano (FI)
Angelo, detenuto italiano	20 anni	06 febbraio 2007	Asfissia	Condannato		Droghe	Reggio Calabria

Driss Kermadi	25 anni	06 marzo 2007	Asfissia	Imputato		Patrimonio	Modena
Detenuto colombiano	35 anni	07 aprile 2007	Impiccagione	Imputato		Droghe	Napoli Poggioreale
Detenuta italiana	33 anni	10 aprile 2007		Imputata			Rebibbia (Roma)
Carlo Maruzzo	38 anni	12 aprile 2007	Asfissia	Imputato		Droghe	Vicenza
Gianluigi Frigerio	50 anni	12 aprile 2007	Impiccagione	Internato			OPG di Aversa (CE)
Pietro Mongiovì	49 anni	21 aprile 2007	Impiccagione	Imputato		Mafia	Padova Casa Recl.
Ion Giurgiu Veanu	31 anni	29 aprile 2007	Dissanguamento	Condannato	6 anni	Omicidio	Rebibbia (Roma)
Roberto Conte	43 anni	17 maggio 2007	Impiccagione	Imputato		Patrimonio	Marassi (Genova)
E. C., detenuto italiano	55 anni	20 maggio 2007	Impiccagione	Imputato		Pedofilia	Secondigliano (NA)
Vitalij Skripeliov	24 anni	25 maggio 2007	Impiccagione	Condannato	Ergastolo	Omicidio	Foggia
Salvatore Grassonelli	63 anni	25 maggio 2007	Impiccagione	Condannato	Ergastolo	Omicidio	Secondigliano (NA)
Yan Olszewski	26 anni	28 maggio 2007	Impiccagione	Imputato		Omicidio	Rebibbia (Roma)
Carmine Chirillo	48 anni	02 giugno 2007	Impiccagione	Condannato	Ergastolo	Omicidio	L'Aquila
Faouzi Talbi	37 anni	04 giugno 2007	Impiccagione	Imputato		Droghe	Pisa
Gianluca Tortomasi	30 anni	06 giugno 2007	Impiccagione	Imputato		Patrimonio	Prato
Giuseppe Contini	48 anni	11 giugno 2007	Impiccagione	Internato		Patrimonio	Cagliari
Gheorghe Mititelu	41 anni	14 giugno 2007	Impiccagione	Condannato	12 anni	Omicidio	Torino
Nicola Spinelli	42 anni	22 giugno 2007	Impiccagione	Imputato		Patrimonio	Pesaro
Cristian Francisc Butharu	38 anni	28 giugno 2007	Impiccagione	Imputato		Patrimonio	Messina

Legenda

- Le caselle vuote corrispondono a dati che non siamo riusciti a reperire (o che non esistono, come nel caso della “pena residua” per gli “imputati”).
- In “*Posizione giuridica*”, il termine “*imputato*” significa che non è ancora stata emessa una sentenza definitiva (comprende quindi anche i condannati in I e II grado).
- In “*Tecnica del suicidio*”: l’*asfissia* in genere viene realizzata infilando la testa in un sacchetto di plastica, spesso riempito con il gas della bomboletta del fornello da camping in uso ai detenuti per preparare o riscaldare cibi e bevande.
- In “*Tipologia di reato*” è indicato con un termine sintetico il reato principale per il quale la persona è stata incarcerata (esempio “Patrimonio” significa “Reato contro il patrimonio”; “Mafia” significa “Associazione a delinquere di stampo mafioso”; etc.).

Dossier: “Morire di carcere”

A cavallo dell'indulto: 64 suicidi in 18 mesi nei penitenziari italiani

LE STORIE

In ordine cronologico, dal più recente

Suicidio: 28 giugno 2007, Carcere di Messina

Cristian Francisc Butharu, romeno di 38 anni, detenuto nel carcere di Gazzi, si è impiccato nella sua cella utilizzando i lacci delle scarpe. L'immigrato era in carcere da poco più di un mese con le accuse di violenza e resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento. (*Adnkronos, 29 giugno 2007*)

Suicidio: 22 giugno 2007, Carcere di Pesaro

Nicola Spinelli, 42enne di origine rom, si è ucciso ieri mattina impiccandosi nel bagno della cella che divideva con un altro recluso nella casa di reclusione di Villa Fastiggi a Pesaro. L'allarme è stato dato dagli agenti di custodia, che si sono accorti quasi subito dell'accaduto, ma quando i sanitari del 118 sono giunti sul posto per Spinelli non c'era già più niente da fare. Sul suicidio sono state aperte due inchieste, una della magistratura pesarese e l'altra, interna, della direzione regionale dell'amministrazione penitenziaria. L'uomo era finito diverse volte in carcere, soprattutto per furto. L'ultima volta due giorni fa, quando provò un colpo ad un supermercato di Fano (Pesaro-Urbino) e, una volta scoperto, era fuggito lungo l'A/14, inseguito dai carabinieri di quattro città diverse. Arrestato al casello di Ancona-Nord, era stato trasferito a Villa Fastiggi. Sulla morte di Nicola Spinelli sono state aperte due inchieste: una della magistratura e l'altra della direzione regionale dell'Amministrazione penitenziaria. Villa Fastiggi ospita attualmente 190 detenuti, su una capienza massima di 210, e non è quindi in condizioni sovrappollamento. Nei giorni scorsi il sindacato autonomo di polizia Sappe aveva protestato per la carenza di agenti di custodia (123, su una pianta organica di 169), ma l'episodio di oggi non appare collegato a questo problema. (*Ansa, 23 giugno 2007*)

Suicidio: 14 giugno 2007, Carcere di Torino

Gheorghe Mititelu, 41enne rumeno, si suicida in cella. Il rimorso per aver ucciso la propria moglie era troppo forte e l'uomo ha scelto di soffocare quell'emozione infilando la testa in un sacchetto di cellophane, spegnendo il respiro poco a poco assieme alla propria vita. È morto così l'elettricista romeno

condannato a 14 anni e 8 mesi di carcere (con seminfermità mentale) per aver ammazzato a coltellate la moglie Maria Magdalena, il 15 luglio 2005. Colpita più volte, d'impeto. L'ultima volta, la lama ha squarciato la gola. Il figlioletto Luca di appena 3 anni era nella stanza accanto, nella palazzina in via Crevacuore 74. Ha udito le urla della mamma e poi l'ha vista immobile in una pozza di sangue. Due anni dopo, Gheorghe ha deciso di uccidersi in cella. Nessuna spiegazione, soltanto un bigliettino con due parole: "Ringrazio tutti". Nessuna ironia. È l'ultimo gesto di distensione, un segno d'affetto per chi lo aveva accettato con quella colpa, tra le più pesanti da sopportare. Ma era lui a non riuscire più a reggere quel peso. Dopo l'arresto (si era costituito il giorno del delitto), era stato ricoverato per un anno nel reparto psichiatrico del carcere "Lorusso-Cutugno". Nel tempo, le sue condizioni erano migliorate. Fino a ottenere l'inserimento in reparti assieme ad altri detenuti. Poi, è arrivato il lavoro. Come operaio e da qualche giorno in cucina. Sempre sotto controllo, con discrezione e continuità. L'ultima visita ricevuta da Gheorghe risale a venerdì. "Sono andato a trovarlo e ho notato un notevole miglioramento nelle sue condizioni" spiega l'avvocato Valter Campini, difensore dell'elettricista nel processo per omicidio. E proprio a lui ha chiesto: "Mi porti il mio fascicolo, voglio leggere tutto quello che mi riguarda". La premessa: "Comincio a realizzare quello che ho fatto, ma quel giorno ero fuori di me, non capisco ciò che è accaduto". L'amore corroso dalla gelosia, dal sospetto di una relazione della moglie con il datore di lavoro. Realtà soltanto nella mente di Gheorghe. È tutto nel fascicolo del processo, assieme alle perizie che avevano giudicato l'elettricista "incapace di intendere e di volere" al momento del delitto e a quelle che avevano, poi, ridotto a "seminfermità" le condizioni mentali di Gheorghe quando uccise la moglie Maria Magdalena. Mercoledì sera, l'elettricista ha fatto la seduta di fisioterapia programmata per un infortunio a una mano. Ieri mattina, ha fatto colazione con il compagno di cella in una sezione "Lavoranti" del carcere "Lorusso-Cutugno". Poi, la passeggiata in cortile con gli altri detenuti, il rientro in cella poco dopo le 11. Mezz'ora dopo, è arrivato il carrello con il pranzo. Gheorghe non ha risposto al detenuto addetto al trasporto delle vivande, che ha avvertito la polizia penitenziaria. In pochi istanti, sono arrivati agenti e il medico. Un'ora di tentativi di rianimazione, poi il certificato di morte. La cella è stata sigillata, come prevede la procedura. Dentro c'è ancora il fascicolo con la storia di Gheorghe. E del suo rimorso soffocato con un sacchetto di cellophane. (*La Stampa, 15 giugno 2007*)

Suicidio: 11 giugno 2007, Carcere di Cagliari

Giuseppe Contini, detenuto di 48 anni, si è impiccato per non tornare all'Opg. Ieri avrebbe dovuto essere trasferito in un Ospedale Psichiatrico Giudiziario, in Sicilia. Gli ultimi cinque anni li aveva passati in un Ospedale Psichiatrico Giudiziario, la versione moderna di quelli che fino al 1975 erano chiamati Manicomi Criminali. Ieri, dopo una dozzina di giorni trascorsi nel carcere di Buoncammino per poter partecipare alle udienze del processo a suo carico, avrebbe dovuto essere riportato alla struttura sanitaria di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, dov'era internato da cinque anni. Avrebbe dovuto. Invece ha preferito morire: venerdì mattina si è impiccato alle sbarre della cella che lo ospitava. A mo di corda, legata intorno al collo, il lenzuolo. Un classico. Secondo il rapporto presentato al direttore del carcere cagliaritano, Gianfranco Pala, dagli agenti di polizia penitenziaria di turno, Giuseppe Contini non era ancora morto quando è stato ritrovato. Respirava a fatica. I frenetici tentativi di mantenerlo in vita, però, si sono rivelati inutili. L'uomo è morto poco dopo. Da Barcellona Pozzo di Gotto, Contini era arrivato a Cagliari lo scorso 28 maggio. Doveva sedere alla sbarra degli imputati in un processo per incendio doloso; sempre per un incendio, quello che, il primo agosto di sette anni fa, aveva distrutto un capannone e quattromila balle di foraggio a Cabras, l'uomo era stato arrestato insieme a un presunto complice e rinviato a giudizio. Giudicato incapace di intendere e volere, Giuseppe Contini era stato destinato all'internamento in un Ospedale Psichiatrico Giudiziario: prima ad Aversa, in provincia di Caserta, poi a Montelupo Fiorentino, in provincia di Firenze, infine a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). (*L'Unione Sarda, 12 giugno 2007*)

Suicidio: 06 giugno 2007, Carcere di Prato

Gianluca Tortomasi, 30 anni, si è impiccato mercoledì sera nella sua cella del Carcere della Dogaia, poche ore dopo essere finito dentro con l'accusa di essere coinvolto in una rapina avvenuta a Firenze nella mattinata. Ieri sul suicidio la Procura di Prato ha aperto un'inchiesta per indagare sull'inaspettata decisione del giovane di togliersi la vita. Si trovava ancora nelle celle temporanee, quegli spazi dove i detenuti vengono sistemati temporaneamente, in custodia, prima del loro ingresso vero e proprio nel penitenziario. Gianluca si è impiccato lì, prima di prendere posto nel carcere, e per farlo ha usato l'unica cosa che aveva a disposizione: i lacci della scarpe, che ha fissato alla finestra del bagno della cella. Inutili, davanti alla morte già sopravvenuta, i soccorsi del medico e dei volontari della Misericordia accorsi subito in carcere. Tortomasi, già arrestato in passato sempre per rapina e uscito dal carcere per l'indulto l'anno scorso, era stato bloccato a Prato nel pomeriggio di mercoledì dai Carabinieri insieme a Fabrizio Carnovale, 27 anni: entrambi erano stati accusati di essere i presunti autori di una rapina avvenuta nella mattina alla filiale della Cassa di risparmio di Firenze, in piazza Puccini a Firenze. Un testimone aveva annotato il numero di targa della Mercedes con cui erano scappati i rapinatori, auto risultata di proprietà di Tortomasi, fermato poi sotto la sua abitazione a Prato insieme a Carnovale. Dai primi accertamenti disposti dal pm Roberta Pieri, titolare dell'inchiesta, dopo l'arresto Tortomasi, portato al comando provinciale dei carabinieri di Prato, sarebbe apparso calmo sia ai militari che al suo presunto complice, non manifestando nessun proposito suicida. (*Ansa, 8 giugno 2007*)

Suicidio: 04 giugno 2007, Carcere Don Bosco di Pisa

Faouzi Talbi, 37 anni, tunisino, si è impiccato ieri mattina nella sua cella nella Casa Circondariale Don Bosco di Pisa. Il giovane tunisino era rinchiuso da due mesi nel carcere pisano per una vicenda legata allo spaccio di sostanze stupefacenti per il quale è finito sotto processo. Il corpo ormai senza vita del nordafricano è stato scoperto poco prima di mezzogiorno dagli agenti della polizia penitenziaria. Nel momento in cui il giovane ha messo in atto il suicidio, nella cella, che condivideva con altri detenuti, non c'era nessuno. Quando sono arrivati gli agenti della polizia penitenziaria hanno tentato di rianimare il magrebino, ma non c'era più niente da fare.

Nel pomeriggio davanti al carcere Don Bosco si è formato un assembramento di una quindicina di nordafricani, che con la loro presenza hanno ostacolato il traffico. Secondo la polizia si trattava di parenti del giovane suicida, appartenente ad una delle più folte famiglie tunisine residenti a Pisa, che reclamavano la possibilità di vedere e portare via la salma.

Alla fine è stato concesso al parente più vicino del suicida, un cugino, di vedere il corpo, che resta a disposizione del magistrato di turno, il sostituto procuratore della Repubblica, Giovanni Maddaleni. Il pm ha autorizzato la rimozione della salma che è stata portata all'istituto di medicina legale dell'università per l'eventuale autopsia. (*La Repubblica, 5 giugno 2007*)

Suicidio: 02 giugno 2007, Carcere di L'Aquila

Carmine Chirillo, 48enne, si impicca in cella. Carmine Chirillo, condannato per omicidio e sottoposto dal 2003 al "41-bis", il regime penitenziario duro, si è tolto la vita impiccandosi con la cordicella del pigiama. Il suicidio avviene a pochi giorni dall'invio della lettera degli ergastolani d'Italia al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nella quale hanno scritto che la morte è molto meglio delle condizioni restrittive della galera a vita e il giorno prima della protesta organizzata dai sostenitori del movimento Olga ("Ora di liberarsi dalle galere"), sotto le mura del supercarcere "Le Costarelle". (*Abruzzo News, 4 giugno 2007*)

Suicidio: 28 maggio 2007, Carcere Rebibbia di Roma

Yan Olszewski, 26 anni, polacco, si impicca nella sua cella del braccio G9: era da 13 mesi in attesa di essere giudicato per un duplice omicidio. A quanto risulta al garante regionale dei diritti dei detenuti Angiolo Marroni, che ha segnalato l'accaduto, l'uomo era entrato in carcere ad aprile 2006 accusato di un duplice omicidio di cui si era dichiarato innocente.

In questi mesi a Rebibbia il cittadino polacco - approdato in Italia da cinque anni e con una figlia di sette in Polonia - occupava una cella singola e lavorava come imbianchino. Sempre a quanto risulta al Garante, l'uomo non era sottoposto a particolari misure di sicurezza e non aveva mai chiesto colloqui con gli psicologi e con gli educatori. Ad accorgersi della morte, questa notte stessa, un agente di polizia penitenziaria nel corso di un giro di controllo.

“Questa morte è la conferma di come, a volte, i tempi della giustizia possano essere drammaticamente lunghi”, ha sottolineato Marroni: “A quanto ci risulta questo ragazzo non aveva manifestato esigenze particolari tali da richiedere sorveglianze speciali, e tuttavia è probabile che il peso di un'accusa di cui si dichiarava estraneo alla lunga lo abbia schiacciato”.

“Credo che questa morte, in apparenza inspiegabile, conferma ancora di più la necessità da un lato di sveltire i tempi della giustizia e, dall'altro, di approntare misure di supporto psicologico e di accompagnamento per quanti soprattutto in stranieri entrano in carcere. Un mondo duro, difficile, che - ha concluso il garante dei detenuti - può schiacciare chi non è preparato ad affrontarlo”. (*Apcom, 29 maggio 2007*)

Suicidio: 25 maggio 2007, Carcere Secondigliano di Napoli

Salvatore Grassonelli, 63 anni, si suicida nel carcere di Secondigliano. L'uomo stava scontando la pena all'ergastolo che gli era stata inflitta dai giudici della Corte d'Assise di Agrigento perché ritenuto responsabile di numerosi omicidi. Secondo i primi accertamenti, si sarebbe tolto la vita impiccandosi con un lenzuolo. Salvatore Grassonelli divenne il capo della mafia di Porto Empedocle dopo la morte del padre, Giuseppe, ucciso nella strage del 21 settembre 1986, che costò la vita anche a Gigi Grassonelli (fratello di Salvatore), Giovanni Mallia, Antonio Morreale, Filippo Gebbia e Salvatore Tuttolomondo. (*www.siciliaonline.it, 26 maggio 2007*)

Suicidio: 25 maggio 2007, Carcere di Foggia

Vitalij Skripeliov, 24 anni, lituano, si impicca in cella. È accaduto ieri sera nella Casa circondariale di Foggia. A compiere il gesto estremo un ragazzo di appena 24 anni di origine lituana. L'uomo, condannato all'ergastolo, era detenuto dal 2004, quando si rese autore di un duplice omicidio, uccidendo a martellate due suoi connazionali nelle campagne di Torremaggiore.

Sconcerto non soltanto tra i detenuti ma anche tra tutto il personale del carcere foggiano. Il 24enne è descritto come una persona molto tranquilla priva di qualsiasi forma di fragilità psichica. L'uomo si è tolto la vita utilizzando un laccio ricavato da una tuta. Ad accorgersi del fatto un compagno di cella che ha tentato di rianimarlo praticandogli un massaggio cardiaco. Il lituano è morto durante il tragitto in ospedale.

Era stato condannato all'ergastolo nel 2006 assieme al connazionale Petras Loskutovas, per l'omicidio di Vladimir Sman e Irina Bandurova, anch'essi lituani. La sentenza è arrivata dal Gup del tribunale di Lucera Carlo Chiriaco che ha aumentato le richieste dell'accusa, mosse dal pubblico ministero Santina Lionetti, di 30 anni di reclusione. I due lituani sono stati riconosciuti colpevoli di un duplice omicidio avvenuto il 18 novembre 2004 nelle campagne di

Torremaggiore quando furono rinvenuti massacrati i corpi di due persone colpite ripetutamente alla testa con due piccozze da carpentiere. Secondo quanto riferito dall'accusa, i due assassini aggredirono le vittime in piena notte e quindi nel sonno, circostanza che ha provocato le aggravanti sfociate nell'ergastolo, a scopo di rapina perché dal luogo del delitto furono portati via un'automobile, gioielli, soldi, passaporti e telefoni cellulari. L'avvocato difensore, Antonio Dello Preite, si è battuto per il riconoscimento delle attenuanti generiche e specifiche del caso, perché sembra che i due imputati fossero oggetto di riduzione in schiavitù da parte delle vittime, con frequenti pestaggi e costretti a lavorare in condizioni disumane, situazione che ha poi provocato la reazione efferata dei due lituani. (*www.teleradioerre.it, 26 maggio 2007*)

Suicidio: 20 maggio 2007, Carcere di Secondigliano (Napoli)

E. C., 55 anni, si uccide impiccandosi in cella. Ex collaboratore di giustizia, detenuto perché accusato di pedofilia dalla moglie, che gli attribuiva molestie sessuali nei confronti della loro bambina. Recentemente, durante un'udienza del processo, E. C. aveva tentato di aggredire la moglie in aula. L'uomo, in cattive condizioni di salute, era sotto osservazione medica, ma nulla aveva mai lasciato ipotizzare un gesto estremo. Domenica scorsa, poco prima delle 13, gli agenti, che hanno aperto la sua porta per accompagnarlo all'aria, ne hanno scoperto il cadavere appeso all'aeratore in bagno. Secondo l'osservatorio "Antigone" di Dario Stefano Dell'Aquila, ammontano complessivamente a 9, compresi gli ultimi due, i suicidi verificatisi a Secondigliano dal 2003. Sarebbero 22, invece, i decessi per malattia e overdose nello stesso periodo. Va registrato, infine, il cambio di guardia al vertice del penitenziario. (*Il Mattino, 28 maggio 2007*)

Suicidio: 17 maggio 2007, Carcere di Marassi (Genova)

Roberto Conte, 43 anni, originario di Como, tossicodipendente detenuto nella sezione "a rischio" del carcere di Marassi, si impicca utilizzando delle lenzuola di carta. L'uomo, in attesa di giudizio, si trovava in carcere per la ricettazione di un assegno di 2.500 euro.

"Si trattava di un soggetto psichiatrico - spiega Salvatore Mazzeo, direttore del carcere -; veniva perciò controllato ogni 15 minuti. Aveva vestiti monouso e lenzuola di carta, ma è riuscito comunque a togliersi la vita".

"Un dramma che si poteva evitare" - è il commento di Patrizia Bellotto, responsabile per la Cgil - Polizia Penitenziaria. "Il suicidio di questa persona deve pesare sulle coscienze di tutti, ma soprattutto di chi avrebbe dovuto e potuto garantire un nuovo corso al difficile lavoro del poliziotto penitenziario e invece si è reso complice ed ha alimentato un indecente sistema di favoritismi".

La Bellotto ricorda inoltre che il 28 aprile scorso "il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, è venuto a Genova, ma ha evitato accuratamente di incontrare i rappresentanti sindacali del personale di polizia penitenziaria probabilmente per evitare di ascoltare le proteste della Cgil che nuovamente avrebbe denunciato l'insostenibile situazione delle carceri a causa, soprattutto, dell'abuso dello strumento del distacco".

Suicidio: 29 aprile 2007, Carcere di Roma Rebibbia

Ion Giurgiu Veanu, rumeno, di 31 anni, si suicida tagliandosi la carotide con una lametta nella sua cella nel braccio G11 del carcere romano di Rebibbia Nuovo Complesso. Lo rende noto il Garante Regionale dei Diritti dei Detenuti Angiolo Marroni. L'episodio è avvenuto nel pomeriggio di domenica scorsa, ma solo oggi se ne è avuta notizia. A quanto si è appreso l'uomo era stato trasferito a Roma da circa un mese, proveniente dal carcere di Rieti.

Era stato condannato in primo grado per tentato omicidio, aveva un fine pena previsto nel 2013 ed era in attesa dell'appello. In questo mese al G11 di Rebibbia Giorgiu era in cella con altre due persone. Qualche giorno prima di togliersi la vita aveva sostenuto un colloquio con lo psicologo, il medico di reparto e con l'assistenza di una mediatrice culturale perché non sapeva esprimersi bene in italiano. Domenica scorsa, 29 aprile, Giorgiu ha tentato una prima volta di ferirsi ed è stato portato in infermeria poi, intorno alle 14.00 quando i suoi compagni di cella erano fuori per l'ora d'aria, si è chiuso in bagno e con la lametta si è reciso la carotide.

Gli agenti di polizia penitenziaria lo hanno trovato in bagno ed hanno tentato di rianimarlo, ma è stato tutto inutile. La morte dell'uomo è stata comunicata al consolato Romeno. A cinque giorni di distanza, tuttavia, il corpo è ancora all'obitorio perché in Italia non si trovano né parenti né familiari. La morte di questo ragazzo colpisce perché è figlia della solitudine - ha detto il Garante dei detenuti Angiolo Marroni -.

Non possiamo imputare nulla, nell'emergenza, agli agenti e al personale del carcere, ma occorre che non si abbassi la guardia sulle problematiche della salute e sulla salute psichiatrica in particolare. Questo è un altro episodio di come vive la popolazione straniera nelle nostre carceri, quasi sempre abbandonata anche dalle proprie istituzioni diplomatiche. Purtroppo gesti di questo genere si ripetono troppo frequentemente. *(Ansa, 4 maggio 2007)*

Roma: rumeno suicida; colletta detenuti per rimpatrio del corpo

Tornerà a casa, in Romania, la salma di Giorgiu, il detenuto di 31 anni suicidatosi il mese scorso a Rebibbia. I detenuti del carcere romano lanciano una colletta per tentare di esaudire il desiderio della mamma di Giorgiu, giunta in Italia per ritirare gli effetti del figlio.

Il Garante regionale dei diritti dei detenuti Angiolo Marroni: "La popolazione del carcere di Rebibbia ha deciso di autotassarsi per consentire a questa madre di poter piangere in pace le spoglie di suo figlio. Un gesto di straordinaria sensibilità che dimostra che il carcere è anche luogo di umanità e di rispetto".

Il 29 aprile Giorgiu si era suicidato tagliandosi la carotide con una lametta. Era stato condannato in primo grado per tentato omicidio ed era in attesa dell'appello. Della morte era stato avvisato il consolato romeno che aveva tentato di rintracciare i parenti. In assenza di notizie, Giorgiu è stato poi sepolto con rito ortodosso al Cimitero di Prima Porta.

Ieri alla porta di Rebibbia ha bussato una donna di 55 anni, Veronica, chiedendo di poter riavere gli effetti personali del figlio. A chi l'ha accompagnata la donna ha raccontato di aver saputo della tragedia dalle lettere che spediva al figlio, tornate indietro con la dicitura "Deceduto." Per arrivare in Italia dal villaggio romeno di Suceava (al confine con la Moldavia) la donna ha sostenuto un viaggio in pullman di due giorni e due notti.

La donna ha raccontato anche un'altra tragica notizia: quella di essere rimasta vedova sei mesi fa. Per questo ha espresso il desiderio di vedere il figlio sepolto accanto al padre. Dopo aver ritirato gli effetti Veronica è stata accompagnata a Prima Porta, dove ha pregato sulla tomba del figlio portando via un pugno di terra. Ha quindi dormito in una Casa della Caritas e questa mattina è ripartita per la Romania. E proprio oggi i detenuti hanno deciso di tentare di accontentare la donna, lanciando una colletta cui sono coinvolti i circoli interni, gli agenti e le maestranze del carcere. "La morte di questo ragazzo ha colpito tutti perché figlia della solitudine - ha detto il Garante dei detenuti Angiolo Marroni - Un esempio emblematico di come vive la popolazione straniera in carcere, quasi sempre abbandonata anche dalle proprie istituzioni diplomatiche. Oggi la popolazione di Rebibbia ha deciso di autotassarsi per consentire a questa madre di poter piangere in pace le spoglie del figlio. Un gesto di straordinaria sensibilità, che dimostra che il carcere è anche luogo di umanità e di rispetto". *(Ansa, 1 giugno 2007)*

Suicidio: 21 aprile 2007, Casa di Reclusione di Padova

Pietro Mongiovì, 48 anni, s'impicca in cella con un lenzuolo. Uno dei tanti morti dietro le sbarre, ma non uno qualsiasi: figura di spicco della mafia agrigentina, era stato arrestato un anno fa con l'accusa di essere stato tra gli esecutori materiali di un duplice omicidio. Assieme a lui erano finite in manette altre undici persone tra le quali Giuseppe Salvatore Vaccaro, trentasettenne imprenditore edile domiciliato a Piove di Sacco.

Mongiovì si era pentito e aveva deciso di collaborare con la giustizia. Ieri mattina, però, si è tolto la vita nel carcere di via Due Palazzi. Il blitz era scattato all'alba del 10 maggio dello scorso anno e vi avevano partecipato i carabinieri di Padova, Agrigento e Pisa, nonché i reparti speciali dell'Arma di Palermo e i militari del Genio Guastatori. Tra i reati contestati, oltre all'associazione di stampo mafioso, il concorso in omicidio, il traffico di droga, l'estorsione, il favoreggiamento della latitanza di affiliati all'organizzazione criminale, la turbativa di gare d'appalto legate ad opere pubbliche con imposizione di subappalti e mano d'opera.

Tra gli arrestati c'era, appunto, anche Giuseppe Salvatore Vaccaro, trentasettenne di Sant'Angelo Muxaro, domiciliato a Piove di Sacco in via Ugo Foscolo 14/4, imprenditore edile. L'operazione, battezzata "Sicania", era la conclusione di una lunga e laboriosa indagine coordinata dai pubblici ministeri Annamaria Palma e Costantino De Robbio della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. I provvedimenti di custodia cautelare in carcere portavano la firma del giudice Gioacchino Scaduto.

Quel giorno era stato colpito il cuore delle cosche che operavano nell'hinterland agrigentino - tra Sant'Angelo Muxaro, Santa Elisabetta, Casteltermini, Aragona e Porto Empedocle - che avevano come punto di riferimento Salvatore Fragapane, già capo della commissione provinciale di Cosa Nostra, condannato all'ergastolo. Tutto era partito nel gennaio 1999, dalle indagini sull'omicidio dell'imprenditore Vincenzo Vaccaro Notte. Un anno dopo anche al fratello Salvatore era toccata la stessa sorte. I due delitti, secondo gli investigatori, andavano inquadrati nell'ambito degli "assestamenti" dei clan mafiosi agrigentini pesantemente colpiti dalle inchieste giudiziarie su Cosa Nostra.

Dopo quasi cinque anni di intercettazioni telefoniche e ambientali, arricchite dalle dichiarazioni di sei collaboratori di giustizia, gli inquirenti erano riusciti a ricostruire il nuovo organigramma delle cosche, attribuendo a ciascun affiliato responsabilità specifiche in ordine ad una miriade di reati contro la persona e il patrimonio. Tra i latitanti che avevano goduto della protezione degli "amici" figuravano anche Gerlandino Messina, considerato tra i killer più feroci dei clan agrigentini, e Luigi Putrone, catturato quattro anni fa a Praga, coinvolto nel sequestro del piccolo Giuseppe Di Matteo, il bimbo di 11 anni figlio del pentito Santino, strangolato da Giovanni Brusca e poi sciolto nell'acido. Di quella "famiglia" di Sant'Angelo Muxaro, Pietro Mongiovì era ritenuto uno dei capi ma dopo essersi pentito da pochi mesi. *(Il Gazzettino, 24 aprile 2007)*

Suicidio: 12 aprile 2007, Carcere di Vicenza

Carlo Maruzzo, 38 anni, si uccide con il gas del fornellino. Quando viene dato l'allarme il suo cuore ormai aveva smesso di battere. Carlo Maruzzo giaceva immobile nella sua cella al San Pio X con attorno gli agenti di polizia penitenziaria e i sanitari che cercavano di rianimarlo.

Per l'uomo di Torri di Quartesolo che aveva 38 anni, e che si trovava in carcere dall'inizio di febbraio per detenzione di mezzo chilo di hashish, tutto si è purtroppo rivelato inutile. Il referto di morte parla di arresto cardiorespiratorio per probabile avvelenamento da gas. Attorno alla sua testa i soccorritori hanno trovato un sacchetto di plastica. Il magistrato di turno Marco Peraro, anche su sollecitazione della famiglia e dell'avvocato Paolo Mele senior, che assisteva la vittima, ha ordinato l'autopsia.

"Faccio fatica a pensare al suicidio - spiega addolorato l'avv. Mele -, per me è stato un incidente. Avevamo in programma una serie di attività difensive ed era molto partecipe. Non era depresso e stava lavorando su se stesso per guardare al futuro con determinazione". La notizia della tragedia in breve ha fatto il giro del penitenziario e ieri è rimbalzata negli ambienti giudiziari.

“Non voglio entrare nel merito dell’inchiesta - afferma Claudio Stella, presidente vicentino dell’associazione “Utopie Fattibili” che coopera nell’universo carcerario -, ma la droga del detenuto è rappresentata proprio dal gas dei fornelli usati per riscaldare le vivande e usato per provocare lo sballo. Conoscevo Maruzzo perché aveva lavorato per alcuni mesi nella nostra cooperativa. Non credo al fatto autolesionistico”.

Carlo Maruzzo era stato preso dai carabinieri del reparto operativo di Vicenza assieme alla convivente ungherese Klotild Solymne. Nel corso del sopralluogo nel loro appartamento di Torri di Quartesolo erano stati sequestrati oltre a mezzo chilo di “fumo” anche 40 mila euro in contanti nascosti nella canna fumaria. Non era la prima volta che Maruzzo rimaneva implicato in un’inchiesta per detenzione di droga al fine di spacciarla.

Anche per questo, nonostante il quantitativo rinvenuto non fosse particolarmente elevato visto lo stupefacente in circolazione, si trovava in regime di detenzione perché l’indulto che aveva sanato una precedente condanna gli era stato revocato. La tragedia è avvenuta mentre una parte dei detenuti era all’aperto per l’ora d’aria. Maruzzo sarebbe rimasto da solo nella cella ed è avvenuto quello che per la famiglia è stato un incidente. Anche se spetterà all’inchiesta della procura stabilire che cos’è effettivamente successo.

“In questi casi conviene a molti ritenere che sia stato un suicidio - analizza Stella -, ma la realtà carceraria è molto più complessa. Partendo dal presupposto che non voglio entrare nell’ambito dell’inchiesta, notiamo in giro per il Paese che gli ambienti carcerari si stanno di nuovo deteriorando”. L’avvocato Paolo Mele senior assieme al collega Alberto Pellizzari, su indicazione della camera penale vicentina, fa parte dell’osservatorio sul carcere voluto dagli avvocati del foro. “Una morte in carcere ci angoschia molto - aggiunge Stella, che da anni coopera come volontario nel mondo penitenziario - e non dovrebbe mai succedere.

Il carcere è una realtà dura, le autorità dovrebbero fare di tutto perché sia comunque a dimensione d’uomo. Lo sballo col gas delle bombolette dei fornelli per i tossicodipendenti è un fenomeno noto. Non dobbiamo dimenticare, se le parole hanno un significato, che la pena mira alla rieducazione in vista del reinserimento degli individui nella società. Noi crediamo che non sia un’utopia. Tragedie come quella di Maruzzo ci colpiscono e ci interrogano”. (*Giornale di Vicenza, 14 aprile 2007*)

Suicidio: 12 aprile 2007, Opg di Aversa (CE)

Gianluigi Frigerio, 50 anni, si impicca nell’Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa: nell’Opg è il terzo suicidio in 6 mesi. Ne da notizia Dario Stefano Dell’Aquila, presidente dell’Associazione Antigone Napoli. Gianluigi era detenuto per oltraggio a pubblico ufficiale e da poco gli era stata prorogata la misura di sicurezza.

L’uomo si è impiccato ed è arrivato al pronto soccorso quando ormai non si poteva far altro che costatarne il decesso. “Questa morte, la quinta dell’ultimo semestre - ha detto Dario Stefano Dell’Aquila -, tre suicidi e due morti per malattia, genera un profondo senso di amarezza e impotenza. Appena una settimana fa abbiamo dato notizia di un internato affetto da Hiv deceduto che già ci troviamo a rinnovare questa triste contabilità.

Sappiamo che questa nostra amarezza è condivisa da molti operatori sociali, da esponenti del mondo delle associazioni e del volontariato e da quella parte di operatori penitenziari che trova ogni giorno più difficile lavorare negli Opg visto lo stato di generale disattenzione in cui stanno scivolando queste strutture.

Basti pensare che la quota retta che si spende per un internato è di un euro e sessantanove centesimi al giorno. Riteniamo - ha proseguito Dell’Aquila - che vadano chiarite le ragioni di questa morte, ma riteniamo indispensabile e non più rinviabile una iniziativa politico-istituzionale per la chiusura e il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari.

Il meccanismo della proroga della misura di sicurezza, l'incompiuta riforma della sanità penitenziaria e l'esiguità delle risorse disponibili rendono critico l'intero sistema Opg. Un sistema che a nostro avviso va profondamente modificato e superato per giungere ad una rapida chiusura di queste strutture. È questa una esigenza comune che deve però trovare concretezza in sede parlamentare. Valuteremo in questi giorni le iniziative da intraprendere.

Noi dal canto nostro - ha aggiunto Susanna Marietti, coordinatrice dell'Osservatorio Nazionale sulla detenzione di Antigone, il 4 maggio cominceremo la nostra attività effettuando visite in tutti e sei gli Ospedali psichiatrici giudiziari di Italia per monitorare le condizioni di detenzione dei circa 1.200 internati, perché la tematica degli Opg costituisce uno dei temi centrali del nostro lavoro di questo anno". (*Antigone Napoli, 13 aprile 2007*)

Aversa: il detenuto suicida era affetto da schizofrenia cronica

Un suicidio che ha sconvolto gli operatori del penitenziario di Aversa, quello di Gianluigi Frigerio, che avrebbe compiuto cinquanta anni l'11 ottobre prossimo. Una storia che a dir poco fa rabbrivire, che in fondo incute pena per un disperato che ha scontato una pena esagerata, per un crimine di non troppa importanza. Alla fine la storia è terminata in questa tragica maniera. Il malcapitato non ha visto via d'uscita e si è suicidato, si è impiccato nella sua cella dove poi è stato trovato ieri mattina dalle guardie. La sua morte risale a circa alle 5,40 del mattino. Per il caso Frigerio anche il direttore del penitenziario è rimasto sconvolto dall'accaduto, tanto che ha chiesto una riunione con i rappresentanti delle istituzioni competenti per parlare appunto dei problemi dei tanti malati mentali che una volta scontata la loro pena, non trovano strutture adeguate ad accoglierli e spesso, purtroppo, finiscono come Gianluigi.

Sembra infatti, che sono già quattro i detenuti che hanno scelto il suicidio come unica soluzione ai loro problemi, e fu lo stesso direttore a parlare di questo problema nei convegni che si organizzarono in merito, ma fino ad oggi non ci sono stati interventi adeguati da parte delle forze politiche interessate. Nei prossimi giorni il direttore Ferraro, incontrerà i diretti interessati per sollecitare ancora interventi adeguati, "Affinché i politici si prendano le loro responsabilità e soprattutto si creino strutture adeguate ad ospitare ex detenuti con problemi" ha commentato il direttore ancora sconvolto per quanto è accaduto. La salma del povero Gianluigi è stato trasportato nel reparto di medicina legale dell'ospedale civile di Caserta in attesa di autopsia. Gianluigi era nato a Milano ed era residente a Brescia, in via degli Abruzzi, ex elettricista, celibe, fu arrestato nel 2000 per oltraggio al pubblico ufficiale e condannato dal tribunale di Brescia ad un anno di reclusione. Pena che è stata in seguito prorogata, forse per i suoi comportamenti violenti anche con i compagni di cella. (*Caserta Oggi, 14 aprile 2007*)

Suicidio: 10 aprile 2007, Carcere di Rebibbia (Roma)

Detenuta italiana di 33 anni, tossicodipendente, muore suicida a Rebibbia. Il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi si è recato oggi al carcere femminile di Rebibbia a Roma dopo aver avuto notizia di un suicidio, avvenuto nella giornata di ieri. Si è appreso che a suicidarsi è stata una giovane tossicodipendente di 33 anni, detenuta per fatti di minima gravità, e in carcere da circa tre mesi. "Si tratta del terzo suicidio dall'inizio dell'anno negli istituti di pena italiani. Un numero - dichiara Luigi Manconi - sensibilmente più basso rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, che conferma una tendenza alla riduzione dei suicidi dell'ultimo periodo e, in particolare, dopo l'approvazione dell'indulto e la conseguente riduzione dell'affollamento penitenziario.

Il caso della donna suicidatasi a Rebibbia ci pone di fronte comunque alla necessità di affrontare con decisione almeno due ordini di questioni: innanzitutto la criminalizzazione dei tossicodipendenti e, quindi, la necessità di una radicale riforma delle leggi in materia; e il tema del disagio psicologico e della difficoltà

ad affrontare la detenzione, in modo particolare nella prima fase. Per questo l'amministrazione penitenziaria ha deciso di avviare un percorso di riforma del trattamento dei nuovi giunti. La fase di ingresso in carcere è quella più delicata.

Durante la quale va assicurata la massima accoglienza e una grande attenzione ai problemi individuali. In questo modo sarà possibile ridurre ulteriormente gli episodi suicidari. Insieme agli enti territoriali e ai presidi Asl vanno assicurati trattamenti da parte di equipe polifunzionali specializzate nella prevenzione di eventi critici. L'ennesima e irreparabile sconfitta che un suicidio, tanto più in stato di reclusione, rappresenta dovrà essere una ragione di più per mobilitare il massimo possibile di energie e risorse". (*Comunicato stampa, 11 aprile 2007*)

Suicidio: 7 aprile 2007, Carcere di Poggioreale (Napoli)

Un detenuto colombiano di 35 anni si suicida nell'istituto penitenziario di Poggioreale. L'uomo era in attesa di giudizio e da pochi giorni aveva fatto il suo ingresso in carcere, con l'accusa di traffico di stupefacenti. La notizia, diffusa dall'Associazione Antigone Napoli, è stata ricostruita attraverso più testimonianze. (*Associazione Antigone Napoli, 25 aprile 2007*)

Suicidio: 6 marzo 2007, Carcere di Modena

Driss Kermadi, detenuto marocchino di 25 anni, si uccide con la testa chiusa in un sacchetto di plastica riempito di gas: era detenuto al Sant'Anna da qualche mese, per furto.

Il fatto è accaduto durante l'ora d'aria, che va dall'una alle due e trenta, durante la quale i detenuti possono uscire nel cortile del carcere o decidere di rimanere in cella. Pare che il giovane - alcolista in cura per disintossicarsi - abbia chiesto di rimanere in cella e che, una volta solo, abbia cominciato la pratica di sniffo, forse abituale. Non si sa, infatti, se l'accaduto sia stato un tentativo di suicidio o se la dose di gas fuoriuscita dalla bomboletta sia stata eccessiva solo per caso, ma certamente pochi minuti sono stati fatali al giovane nord-africano che è morto, rovesciandosi a terra con la busta ancora stretta intorno al collo.

Gli agenti in servizio sono immediatamente intervenuti tentando di rianimarlo e chiamando contemporaneamente i soccorsi. Il giovane, però, era già morto e non c'è stato modo di salvarlo nemmeno con le tecniche di rianimazione. Al carcere, immediatamente allertate, sono arrivate, poco dopo le 14, le ambulanze che non hanno potuto fare altro che constatare il decesso. La prassi dello sniffo con il gas sembra essere, all'interno del Sant'Anna, solo una delle modalità con cui i detenuti riescono a "drogarsi" e a compiere atti di autolesionismo o tentato suicidio. Per drogarsi, infatti, sembra che i detenuti utilizzino anche cocktail di farmaci, tagliati e mescolati tra loro come "droga fatta in casa", mentre per l'autolesionismo ci sono le lamette da barba con le quali, pare quasi quotidianamente, molti detenuti in particolar modo stranieri, si feriscono tagliandosi volontariamente le braccia e la pancia, e questo oltre i tentativi di suicidio per impiccagione. Quella della bomboletta di gas, però, sembra essere tra tutte la più pericolosa.

Le bombolette del gas nelle celle, infatti, oltre ad essere usate in questo modo improprio potrebbero facilmente diventare armi offensive di considerevole portata, anche contro gli agenti di guardia. Sembra che episodi simili, in altre carceri italiane siano già accaduti: bomboltette usate come lanciafiamme o fatte scoppiare come bombe. (*La Gazzetta di Modena, 13 marzo 2007*)

"Nella casa circondariale S. Anna di Modena si è suicidato un detenuto originario del Marocco, di nome Driss Kermadi. Lo hanno trovato il giorno 6 aprile scorso, poco dopo le 14, nella sua cella, riverso sul fornello del gas e con un sacchetto di plastica in testa". (*Bologna, lettera firmata, 25 marzo 2007*)

Suicidio: 06 febbraio 2007, Carcere di Reggio Calabria

Angelo, un detenuto 20enne di origini campane si suicida con il gas nelle carceri di via San Pietro, nel pomeriggio di martedì. Dalla prima ricostruzione dei fatti sembrerebbe che il giovane, avrebbe utilizzato il tubo di alimentazione di un fornellino da cucina che, comunemente, i detenuti utilizzano nelle proprie celle per prepararsi il pranzo quando non si recano alla mensa dell'istituto di pena. Inutili sono stati i tentativi di soccorso degli agenti della polizia penitenziaria e dagli altri detenuti. Il giovane è stato immediatamente trasportato con un'ambulanza della Confraternita della Misericordia. (*Quotidiano di Calabria, 8 febbraio 2007*)

Io lo conoscevo, si chiamava Angelo, aveva iniziato un percorso di recupero per tossicodipendenti presso una comunità terapeutica di Reggio Calabria, ma purtroppo il giudice ha deciso di rimandarlo in carcere invece di fargli continuare il suo percorso, così dopo un giorno di carcere Angelo si è tolto la vita... aveva 20 anni. (*Mail di A.C., ricevuta da Ristretti Orizzonti*)

Suicidio: 20 dicembre 2006, Carcere di Firenze

Sorin R., rumeno di 32 anni, muore suicida nel carcere di Sollicciano. Lo trovano impiccato nella sua cella. Era in attesa di giudizio (quindi presunto innocente) e si trovava in carcere dal 21 ottobre. (*Associazione Pantagruel, 16 gennaio 2007*)

Suicidio: 9 dicembre 2006, CPT di Lamezia Terme

N.A.I., immigrato bulgaro di 40 anni, si suicida nel Cpt di Lamezia Terme. A scoprire il corpo sono stati gli operatori in servizio all'interno del Cpt. L'uomo, che si è impiccato con la cintura dei pantaloni al passamano di una scala interna, era stato condannato per reati connessi al traffico di droga e rinchiuso nel carcere di Milano. Scarcerato per l'indulto, gli era stato notificato il provvedimento di espulsione. Si trovava nel Cpt in attesa di essere rimpatriato, dopo essere stato sorpreso nel territorio italiano senza permesso di soggiorno. (*Ansa, 10 dicembre 2006*)

Suicidio: 4 dicembre 2006, Carcere di Agrigento

Roberto Li Gati, 42 anni, si impicca annodando le lenzuola della sua cella. L'uomo, incensurato, era stato arrestato quattro giorni prima nel corso di un blitz contro la mafia. Il suicidio del detenuto ha lasciato di stucco gli stessi inquirenti che senza perdere tempo sono piombati a Petrusa per fare il punto della situazione. A prendere atto del suicidio sono stati due magistrati della Dda giunti appositamente da Palermo per valutare ogni aspetto della vicenda. Ad una prima ricognizione sul luogo teatro dell'episodio pare non siano stati rinvenuti bigliettini con su scritti messaggi rivolti ad alcuno. Un insano gesto consumato dunque nel silenzio, scoperto dalle guardie penitenziarie durante la tradizionale conta in programma intorno alle 16.15. A essere ascoltati dai magistrati sono stati alcuni componenti il personale della casa circondariale, ma poco pare sia emerso. (*La Sicilia, 10 dicembre 2006*)

Suicidio: 29 novembre 2006, Carcere di Rebibbia (Roma)

Giampiero Mariosi, 56 anni, si uccide nel Reparto Infermeria del carcere di Rebibbia impiccandosi alle sbarre di una finestra con la cinta di un accappatoio. L'uomo era stato trasferito dal carcere di Regina Coeli al carcere di Rebibbia Nuovo Complesso a settembre. A causa delle sue condizioni di salute - era affetto da numerose patologie e aveva difficoltà di deambulazione - era stato subito assegnato all'infermeria del carcere. Scontava una pena per reati contro il patrimonio.

Era una persona sola, non usufruiva del diritto di telefonare all'esterno del carcere, né riceveva pacchi né faceva colloqui. Essendo rientrato nel diritto all'indulto, i giudici di sorveglianza stavano esaminando la sua situazione. In vista della probabile ammissione a misure alternative al carcere nei prossimi giorni avrebbe dovuto incontrare il CTU (Commissione che assiste i detenuti ammessi a queste misure). Non aveva dato segni particolari di depressione. Ha atteso per suicidarsi un'ora della notte in cui gli altri dormivano profondamente. Non sembra possano sussistere dubbi circa il suicidio (*Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Roma, Gianfranco Spadaccia*).

Roma: il detenuto suicida a Rebibbia era gravemente malato

La cartella clinica parlava chiaro: cardiopatia dilatativa, morbo di Parkinson, gastrite cronica. Giampiero Mariosi, 56 anni, un detenuto di Rebibbia, alla fine non ce l'ha fatta più. L'uomo, ex alcolista e tossicodipendente, ieri notte si è legato intorno al collo la cinta di un accappatoio, l'ha fissata alle sbarre di una finestra e si è impiccato nell'infermeria della prigione sulla Tiburtina. Era stato condannato per diversi reati e ne stava pagando il prezzo. Ma più volte, lui e i suoi avvocati, avevano chiesto dal nostro "misure alternative" al carcere "in considerazione delle condizioni di salute". La notizia della morte è stata divulgata dal garante regionale dei diritti dei detenuti Angiolo Marroni. "Sono indignato ha commentato Marroni, ex esponente di primo piano dei Ds regionali per il modo prevedibile ma assolutamente evitabile in cui si è chiusa questa vicenda. Esistono molti altri casi di questo tipo e sono stati segnalati più volte. Occorre agire subito per evitare altre tragedie". Giampiero era in carcere dal 2000 e ci sarebbe rimasto fino al 2010 per reati connessi alla droga. L'uomo, senza famiglia e nullatenente, avrebbe avuto diritto a chiedere "le misure alternative alla detenzione", ma non sapendo dove andare (per gli arresti domiciliari o l'affidamento in prova è necessario disporre di una abitazione dove fissare il domicilio) era rimasto a Rebibbia. "La drammaticità del problema aggiunge Marroni è stata segnalata più volte. Ma abbiamo ricevuto soltanto risposte burocratiche o, peggio ancora, indifferenza. La vicenda era stata anche portata all'attenzione della stampa. Ma purtroppo per Giampiero, un detenuto "comune", non c'è stata alcuna eco mediatica".

L'allarme è stato lanciato da un altro detenuto ricoverato in infermeria. Quando sono arrivate le guardie giurate, per il sardo non c'era più niente da fare. "I finestroni sono piuttosto in alto dicono a Rebibbia lui si è lasciato andare dopo essere salito su e probabilmente è morto sul colpo". "Ha pagato il fatto insiste il garante dei detenuti di non essere una persona nota, il che, forse, gli avrebbe salvato la vita" (*Il Messaggero, 1 dicembre 2006*)

Il Garante Regionale Angiolo Marroni: "Era evitabile"

"Da tempo Giampiero, doveva essere da tutt'altra parte. Avrebbe potuto godere di misure alternative alla detenzione, ma non aveva un posto dove andare. abbiamo segnalato più volte il suo caso, ricevendo solo risposte burocratiche, silenzio e indifferenza". Lo ha detto il Garante regionale dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni commentando il suicidio di un detenuto di 56 anni nell'infermeria del carcere di Rebibbia. "Sulla sua cartella clinica venivano dichiarate diverse patologie tra cui cardiopatia dilatativa, gastrectomia, parkinsonismo, il tutto dovuto alla sua storia di alcolista e tossicodipendente", ha detto Marroni. La notizia della morte è stata divulgata dal Garante Regionale dei Diritti dei Detenuti Angiolo Marroni che si è detto "indignato per il modo prevedibile ma

assolutamente evitabile in cui si è chiusa questa tristissima vicenda. Occorre agire affinché non si ripetano più casi di questo genere considerando che esistono, e sono stati da me segnalati, altri detenuti che si trovano in simili condizioni” .

A quanto risulta all’Ufficio del Garante l’uomo era recluso dal 2000, con fine pena 2010, per reati connessi alla droga e per lungo tempo ricoverato nei centri clinici delle carceri dove era stato ristretto. L’uomo non aveva famiglia ed era nullatenente avrebbe potuto godere di misure alternative alla detenzione ma non avendo un posto dove andare era rimasto sempre in carcere. Il suo caso era da tempo seguito dallo staff del Garante Regionale dei detenuti che aveva avviato le pratiche per fargli avere la carta di identità, necessaria per ottenere una pensione sociale e si era impegnato, cercando di coinvolgere le istituzioni preposte, nell’individuare una soluzione per consentire a Giampiero di scontare il residuo della sua pena in case di accoglienza o in strutture adeguate a questo tipo di problematiche. “Sono triste e indignato per il modo, assolutamente evitabile, in cui si è conclusa questa vicenda - ha detto il Garante Angiolo Marroni - Abbiamo più volte segnalato la drammaticità di questo caso ma in cambio abbiamo ricevuto solo risposte burocratiche, o, peggio ancora, indifferenza. Non posso fare a meno di notare che per un detenuto comune come Giampiero non c’è stato nessun eco mediatica, nonostante le nostre sollecitazioni ai mezzi di informazione. Purtroppo, Giampiero, ha pagato il fatto di non essere un detenuto eccellente e di non godere di una notorietà che forse gli avrebbe salvato la vita” (*Redattore Sociale, 1 dicembre 2006*)

Laurelli (Ds): questo ultimo suicidio conferma dramma carceri

“Il suicidio di Giampiero Mariosi la scorsa notte a Rebibbia conferma la drammaticità della situazione delle carceri, così come ho potuto verificare di persona nelle visite agli istituti penitenziari di Roma e del Lazio”. Lo afferma Luisa Laurelli (Ds), Presidente della commissione Sicurezza e Lotta alla criminalità del Lazio. “Le situazioni toccate con mano nelle carceri del Lazio hanno evidenziato ovunque criticità non sempre adeguate alla condizione già drammatica della detenzione. Tutti fatti che ho puntualmente denunciato. Ho ripetutamente chiesto che la legge sui diritti dei detenuti venga approvata dal Consiglio Regionale prima del Bilancio di previsione. Pertanto, ha ragione l’assessore Nieri, primo firmatario di quella proposta di legge, a chiedere che venga approvata prima di Natale. Aggiungo e ribadisco: nella prima seduta utile del Consiglio, prima del Bilancio”.

Luisa Laurelli poi precisa: “Il dolore per questo suicidio evitabile deve dare uno scossone al mondo politico regionale e nazionale. Occorre un’inversione di tendenza nella gestione del mondo carcerario. Bene ha fatto oggi Prodi a rivendicare al programma dell’Unione la valorizzazione di pene alternative al carcere. Il carcere resta una struttura totalizzante, mentre nella nostra cultura giuridica il carcere è finalizzato al recupero e al reinserimento di chi nella vita ha sbagliato, ma che resta pur sempre una persona. I suicidi in carcere sono il fallimento della funzione di recupero e una sconfitta per le Istituzioni”. (*Ansa, 30 novembre 2006*)

Suicidio: 26 novembre 2006, Carcere di Secondigliano (NA)

Alfonso Ciardiello, 30 anni, detenuto a Secondigliano, si toglie la vita impiccandosi con un lenzuolo alle sbarre della sua cella. L’uomo, recluso da giugno 2006 e condannato per furto aggravato, era in attesa di appello. Quando ha messo in atto il gesto estremo, Ciardiello era solo in cella. Il suo compagno, infatti, si era appena allontanato per la socialità, ma, prima di uscire, aveva preparato il caffè e ne aveva lasciato una tazza per lui.

Una delle guardie in servizio nel reparto aveva controllato Ciardiello soltanto da pochi minuti e lo aveva visto intento a guardare la tv. In realtà, il detenuto aveva predisposto le cose in un certo modo proprio per restare solo in cella. Appena è riuscito nell’intento, il detenuto ha legato il lenzuolo alle sbarre della finestra e vi si è impiccato. Quando gli agenti se ne sono accorti, era già tardi per salvargli la vita (*Il Mattino, 28 novembre 2006*).

Suicidio: 15 novembre 2006, Carcere di Bollate (MI)

Samir Akar, algerino di 26 anni, si impicca nell'infermeria del carcere di Bollate. Era stato arrestato ad agosto per violazioni alla legge sull'immigrazione (era rimasto in Italia, nonostante l'espulsione che gli era stata data al termine di una precedente carcerazione) ed era stato trasferito a Bollate da S. Vittore, il 10 novembre. Ogni volta che entrava in carcere dichiarava un'identità diversa, quindi i dati su di lui non sono molto attendibili. Si è impiccato alle sbarre dell'infermeria, dove era stato trasferito a causa di problemi avuti con un compagno di reparto. Aveva seri problemi di dipendenza e in carcere era costantemente sotto effetto di tranquillanti. Anche le sue precedenti carcerazioni non erano state tranquille, sempre per questo suo stato sempre alterato e molto problematico. (*Ristretti Orizzonti, 10 gennaio 2007*)

Suicidio: 6 novembre 2006, O.P.G. di Aversa (CE)

Due internati dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa (Caserta) si sono suicidati nell'ultimo mese. Lo sottolineano le associazioni Antigone Napoli e Città Invisibile. Nell'Opg di Aversa vi sono 308 internati, il 30% dei circa mille internati in tutta Italia. "Ieri è deceduto - ricordano Samuele Ciambriello, presidente dell'Associazione Città Invisibile, e Dario Stefano Dell'Aquila, componente dell'Osservatorio nazionale sulla detenzione dell'Associazione Antigone - M.M., trentasette anni, sardo, impiccatosi. Il tre ottobre scorso, ma lo si è appreso solo in queste ore, un internato originario di Brindisi, D.G., di quarantuno anni si è tolto la vita in maniera analoga". "Gli internati in Opg - proseguono Ciambriello e Dell'Aquila - sono persone che hanno commesso un reato ma che non sono pienamente in grado di intendere. Per questo vengono condannate ad una misura di sicurezza, la detenzione in Opg appunto, che viene annualmente prorogata. Accade così, nella pratica, che persone che entrano in carcere per reati di poco conto, scontano decine di anni, se non la loro intera esistenza in un ospedale psichiatrico giudiziario".

"È bene anche ricordare - concludono Ciambriello e Dell'Aquila - che la presenza in Opg per molti internati non è dovuta ad elementi di pericolosità sociale ma dall'assenza di strutture residenziali che li possano accogliere, perché in molti casi le Asl non intendono farsi carico di questi costi. E quindi il magistrato proroga la durata della misura di sicurezza". A loro giudizio "queste due morti disperate, avvenute nella totale indifferenza, meriterebbero, da parte di tutti maggiore attenzione. Forse una maggiore conoscenza di questi mondi, dei luoghi della marginalità e un maggior confronto con il mondo sociale aiuterebbero la politica a superare la psicosi da indulto ed a impedire le tragedie di vite dimenticate. In ogni caso - concludono - riteniamo indispensabile una radicale e rapida riforma che porti alla completa chiusura e al pieno superamento di queste strutture". (*Ansa, 7 novembre 2006*)

Suicidio: 19 ottobre 2006, Carcere Rebibbia di Roma

Mauro Bronchi, 39 anni, si impicca a Rebibbia con la cintura di un accappatoio. Era accusato di aver ucciso, il 2 luglio di quest'anno, la bimba di 5 anni figlia della sua ex convivente. Lo rende noto il suo avvocato. L'uomo era indagato per omicidio volontario. Secondo i magistrati avrebbe picchiato e immobilizzato la piccola che morì per asfissia.

alcuni giorni fa la procura della Capitale aveva chiesto il giudizio immediato. Secondo il pm Caterina Caputo e il procuratore aggiunto Italo Ormani, l'imputato l'avrebbe prima picchiata e poi immobilizzata. Il delitto avvenne nell'abitazione di Bronchi a Prima Porta, dove l'uomo viveva con Viviana Di Laura, la madre della piccola vittima.

“Mi hanno detto che era tranquillo e che ieri si era addirittura informato delle possibilità di lavorare all’interno dell’istituto - ha commentato l’avvocato Fabio Federico, che si era recato in carcere a Rebibbia per un colloquio con il suo assistito. “È molto strano - continua l’avvocato - che il giorno dopo abbia cambiato così stato d’animo. Anche io lo avevo visto circa una settimana fa e lo avevo trovato molto sereno e fiducioso nella giustizia”.

Secondo alcune indiscrezioni, una ventina di giorni fa Bronchi aveva denunciato in carcere di essere stato picchiato da alcuni agenti di polizia penitenziaria. Il processo sarebbe dovuto iniziare il prossimo 23 gennaio davanti alla terza corte d’assise nell’aula bunker di Rebibbia. “Il detenuto aveva gravi disturbi mentali da tempo noti.

Ora mi chiedo come poteva essere meglio seguito e trattato quest’uomo, autore di un crimine particolarmente odioso e violento che lo aveva di fatto isolato all’interno e all’esterno del carcere”. Sono le parole usate dal Garante dei Diritti dei detenuti della Regione Lazio Angiolo Marroni per commentare la morte, in carcere, di Mauro Bronchi. A quanto risulta al Garante l’uomo si è tolto la vita impiccandosi all’interno della sua cella, al primo piano del braccio G9 di Rebibbia.

Quando ha compiuto il gesto l’uomo era solo dal momento che gli altri suoi due compagni di cella erano impegnati o in colloqui o nell’ora d’aria. Bronchi era arrivato a Rebibbia circa un mese fa, proveniente dal carcere di Regina Coeli, dove era stato rinchiuso fin dal giorno del suo arresto. Sempre a quanto risulta al Garante il disagio psichico dell’uomo era noto fin da prima del grave atto e violento di questa estate. Bronchi, infatti, aveva avuto la semi infermità psichica dopo aver compiuto un furto in un supermercato. *(Ansa, 20 ottobre 2006)*

Suicidio: 17 ottobre 2006, Carcere di Belluno

Mohamed Bouakkaz, 25 anni, magrebino, sperava di uscire con l’indulto, invece si toglie la vita impiccandosi alla sbarre della finestra della cella. Era certo che l’indulto lo avrebbe tirato presto fuori da lì, invece, per lui, la pena da scontare era molto più lunga dei tre anni concessi dal provvedimento di clemenza che, nelle settimane scorse, ha svuotato le carceri italiane. Era dentro da più di due anni, condannato per droga e altri reati.

Per Mohamed la speranza della libertà si è trasformata ben presto in un cappio di disperazione. Solo nella sua cella si è tolto la vita dopo aver prima chiacchierato, come se nulla fosse, con le guardie carcerarie. È accaduto due giorni fa, nel penitenziario di Baldenich, in quella cella che l’uomo occupava da solo. Non un privilegio, ma un confino dovuto alla spigolosità del suo carattere estremamente introverso. Nessuno lo voleva come compagno di sventura nei pochi metri quadri da dividere assieme 24 ore al giorno. Così, sfollate le celle, Mohamed ne aveva avuta una tutta per sé.

E forse qui la sua disperazione è cresciuta. Quando gli agenti lo hanno trovato il suo corpo era ancora caldo. Hanno tentato di rianimarlo con un massaggio cardiaco. Invano. Mohamed si era ripreso la “libertà” negata dall’indulto. Quell’indulto che ha finito per infliggere altre crepe nella fragilità psicologica di chi vive la dura esperienza del carcere. Pare anche che non avesse parenti, non ricevesse né visite né telefonate. Non ha lasciato alcun biglietto, nessun messaggio per spiegare il suo gesto. Ma lo sapevano tutti che la speranza di poter uscire presto era diventata un’ossessione. Poi il gelo della realtà. E per Mohamed il buio. *(Il Gazzettino, 19 ottobre 2006)*

Suicidio: 3 ottobre 2006, OPG di Aversa (CE)

D.G., 41 anni, originario di Brindisi, si impicca in cella. La notizia viene divulgata dalle associazioni “Antigone Napoli” e “Città Invisibile” con questo comunicato: “Due internati dell’Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa (Caserta) si sono suicidati nell’ultimo mese. Nell’Opg di Aversa vi sono 308 internati, il 30% dei circa mille internati in tutta Italia”.

“Ieri è deceduto - ricordano Samuele Ciambriello, presidente dell’Associazione Città Invisibile, e Dario Stefano Dell’Aquila, componente dell’Osservatorio nazionale sulla detenzione dell’Associazione Antigone - M.M., trentasette anni, sardo, impiccatosi.

Il tre ottobre scorso, ma lo si è appreso solo in queste ore, un internato originario di Brindisi, D.G., di quarantuno anni si è tolto la vita in maniera analoga”. “Gli internati in Opg - proseguono Ciambriello e Dell’Aquila - sono persone che hanno commesso un reato ma che non sono pienamente in grado di intendere. Per questo vengono condannate ad una misura di sicurezza, la detenzione in Opg appunto, che viene annualmente prorogata. Accade così, nella pratica, che persone che entrano in carcere per reati di poco conto, scontano decine di anni, se non la loro intera esistenza in un ospedale psichiatrico giudiziario”.

“È bene anche ricordare - concludono Ciambriello e Dell’Aquila - che la presenza in Opg per molti internati non è dovuta ad elementi di pericolosità sociale ma dall’assenza di strutture residenziali che li possano accogliere, perché in molti casi le Asl non intendono farsi carico di questi costi. E quindi il magistrato proroga la durata della misura di sicurezza”. A loro giudizio “queste due morti disperate, avvenute nella totale indifferenza, meriterebbero, da parte di tutti maggiore attenzione. Forse una maggiore conoscenza di questi mondi, dei luoghi della marginalità e un maggior confronto con il mondo sociale aiuterebbero la politica a superare la psicosi da indulto ed a impedire le tragedie di vite dimenticate. In ogni caso - concludono - riteniamo indispensabile una radicale e rapida riforma che porti alla completa chiusura e al pieno superamento di queste strutture”. *(Ansa, 7 novembre 2006)*

Suicidio: 24 settembre 2006, Carcere di Imperia

Marius Landau Dacian, 30 anni, rumeno, si impicca nella cella di isolamento utilizzando alcuni brandelli di lenzuolo appesi alla grata. L’uomo non presentava apparenti segni di violenza o percosse. Nel confermare che, almeno per il momento, tutti gli elementi convergono verso l’ipotesi del suicidio, il sostituto procuratore di Imperia, Filippo Maffeo, non ha escluso la possibilità di disporre, tra breve, l’autopsia sulla salma del detenuto, per chiarire la dinamica del gesto. Stando alle prime risultanze investigative, il giovane, recluso a Imperia da pochi giorni su ordine dell’autorità giudiziaria savonese, con l’accusa di sfruttamento della prostituzione, non avrebbe lasciato alcun messaggio per annunciare le proprie volontà. Tra l’altro, non avrebbe mai mostrato segni di sofferenza dovuti alla vita carceraria, volontà suicide o sintomi di depressione. Così come gli altri detenuti, anche Marius era stato sottoposto a una forma periodica di controllo per la quale non si sarebbero registrate violazioni. *(Ansa, 25 settembre 2006)*

Suicidio: 11 settembre 2006, Carcere di Rebibbia (Roma)

Ciro Vollaro, 46 anni, si impicca in cella. Le guardie carcerarie lo trovano alle 6.40 del mattino: la cintura che gli stringe il collo. Solo dieci minuti prima gli agenti erano passati a visitarlo per il consueto giro e gli avevano somministrato tranquillanti. Una cura cominciata già da alcuni giorni per calmare un’agitazione che lo rendeva a volte depresso, a volte irascibile.

Vollaro era il pentito dei misteri: collaborava con la giustizia dal 1996 e aveva partecipato a numerosi processi, accusando familiari, camorristi, poliziotti (tra cui l’ex questore di Napoli, il senatore Franco Malvano e politici (da Dell’Utri all’ex sindaco di Portici Leopoldo Spedalieri). Nonostante la sua condizione di pentito, Vollaro non si trovava in una località protetta come sua moglie e i suoi tre figli, ma da solo, in una cella del carcere romano, e avrebbe dovuto restarci, per cumuli di pena, fino al 2037. Praticamente tutta la vita.

“Non c’erano i presupposti perché uscisse dal carcere”, spiega il suo avvocato difensore Giampiero Palleschi. Eppure forse questo era il suo cruccio: sembra infatti che sulla branda di Ciro Vollaro siano stati trovati alcuni fogli. Una specie di testamento morale in cui si rammaricava per la sua condizione di

detenuto che sentiva di non meritare, dopo tanti anni di collaborazione con la giustizia. Tutti i suoi effetti personali e anche i suoi appunti sono stati posti sotto sequestro. Oggi sarà eseguita l'autopsia. Non ci sono indizi che portino verso una ipotesi diversa dal suicidio, ma lo spessore del personaggio e l'importanza dei processi a cui ha preso parte impongono indagini ad ampio raggio. La sua famiglia ha sempre preso le distanze dalla sua scelta: "È morto solo come un cane. Gli avevano tolto anche la patria potestà", spiega con tono accorato sua sorella Ada, che non lo vedeva da 11 anni". (*Il Mattino*, 13 settembre 2005)

Suicidio: 15 agosto 2006, Carcere di Cosenza

Francesco G., 32 anni, originario di Rogliano (CS) si uccide il 15 agosto 2006 nella Casa Circondariale di Cosenza. Francesco G. era detenuto da tre mesi e sarebbe dovuto uscire a fine agosto. L'uomo alternava da diverso tempo stati di depressione a stati di ansia ed era in cura presso il CIM di Cosenza con terapia stabilizzante. Le sue condizioni psichiche non erano compatibili con il regime carcerario. I soccorsi sono arrivati con circa un'ora e mezza di ritardo e nell'istituto non era presente il medico incaricato. La famiglia ha chiesto l'apertura di un'inchiesta sulla sua morte. (*Ristretti Orizzonti*, 8 settembre 2006)

Suicidio: 14 agosto 2006, Carcere di Frosinone

Daniele L., 21 anni, viene trovato morto nella sua cella, un asciugamano in bocca e la faccia premuta contro il cuscino del suo letto. Si sarebbe tolto la vita in questo modo, a cavallo di Ferragosto. Solo da pochi giorni era arrivato nel carcere di Frosinone. La vicenda è stata segnalata dal Garante Regionale dei Diritti dei Detenuti Angiolo Marroni.

A quanto risulta al Garante il giovane - nato a Roma - era arrivato nel carcere di Frosinone il 27 luglio scorso, proveniente dal penitenziario di Velletri, ed è stato trovato morto nella sua cella nei giorni a cavallo di Ferragosto. L'ipotesi più probabile è che si tratti di un suicidio. "Nonostante l'indulto la situazione nelle carceri continua a generare casi drammatici come questo di Frosinone - ha detto il Garante Regionale dei Diritti dei detenuti Angiolo Marroni -.

La giovane età del detenuto e, soprattutto, le modalità che avrebbe usato per togliersi la vita mi lasciano perplesso e sconcertato. Auspico che la magistratura chiarisca in tempi rapidi questa tristissima vicenda". (*La Repubblica*, 19 agosto 2006)

Suicidio: 13 agosto 2006, Carcere di Teramo

L.C., 30 anni, di Farindola (Pescara), detenuto da appena due giorni, muore suicida. Era stato arrestato per tentata violenza sessuale e si è impiccato con un lenzuolo alle sbarre della finestra della cella del carcere di Castrognone.

Il suo corpo è stato trovato intorno alle 8.20 dagli agenti di polizia penitenziaria del turno montante, che non hanno potuto far nulla per salvarlo. In carcere non è stato chiamato neanche il 118. Il medico della casa circondariale, accorso nella cella, non ha potuto che constatare la morte del giovane.

Sull'episodio la procura della repubblica di Teramo ha aperto un'inchiesta, della quale si occupa il Pm David Mancini. Essendoci stato il cambio di turno alle 8, non è escluso che agli agenti del turno smontante - quello notturno - possa essere addebitata un'omissione (in teoria dovrebbero controllare i detenuti attraverso lo spioncino ogni venti minuti). Prima di lavorare su una simile ipotesi, però, la procura dovrà conoscere esattamente l'ora della morte.

Per questo è stata disposta l'autopsia, che dovrebbe essere eseguita oggi o domani. L.C., secondo testimonianze raccolte a Farindola, avrebbe lasciato una lettera indirizzata alla madre. Forse una richiesta di perdono. È immaginabile che alla base del suo gesto ci sia stata la vergogna per l'arresto subito, visto che

apparteneva a una famiglia molto stimata ed era sostanzialmente incensurato (per lui solo un piccolo precedente, molto poco significativo). Il giovane sarebbe dovuto comparire davanti al giudice ieri mattina per la convalida dell'arresto, ma in tribunale non è mai arrivato.

L.C., che recentemente aveva trovato lavoro in una ditta metalmeccanica di Chieti Scalo, era stato bloccato dai carabinieri di Silvi Marina domenica notte mentre cercava di fuggire dal palazzo di via Piave nel quale avrebbe tentato di legare e violentare una prostituta romena. La ragazza, urlando e reagendo fisicamente, aveva richiamato l'attenzione dei vicini di casa, costringendo l'uomo alla fuga. I carabinieri ritengono che il giovane potesse aver colpito altre volte.

Avevano già ricevuto, una ventina di giorni fa, una denuncia da un'altra prostituta che esercita a Silvi e che aveva riferito di essere stata legata e violentata da un giovane la cui descrizione fisica e la cui automobile corrispondevano a quelle dell'operaio di Farindola. Addosso a L.C. erano stati trovati dei lacci, che presumibilmente dovevano servire per legare la vittima. (*Il Centro, 16 agosto 2006*)

Suicidio: 4 agosto 2006, Carcere di Massa Marittima (GR)

Detenuto italiano di 60 anni s'impicca nella sua cella della sezione "semiliberi"; sarebbe uscito con l'indulto. La tragedia si è consumata poche ore prima che potesse guardare in faccia il mondo e dire "Sono un uomo libero". Sarebbe uscito presto dalla Casa circondariale la Camilletta di Massa Marittima. Era questione di giorni o forse di ore. E poi l'indulto avrebbe fatto il proprio corso. Donandogli tre anni di libertà. Ed erano due gli anni che lo separavano dalla fine della pena.

Ma lui - detenuto in regime di semilibertà - ha scelto di non uscire vivo dal carcere. E lunedì sera intorno alle 23, dopo aver lavorato tutto il giorno in una delle attività economiche della zona di Massa, si è impiccato nella sua cella. Le motivazioni del gesto sono sconosciute. A quanto pare, l'uomo ha lasciato un biglietto di addio indirizzato ai familiari e ritrovato dalla polizia penitenziaria.

Ma il contenuto è coperto dal massimo riserbo. Il sessantenne nei giorni scorsi aveva ricevuto la lettera da parte dell'autorità giudiziaria con cui si ufficializzava l'indulto. Per la legge, quindi, era un uomo libero. Lunedì sera l'uomo, rientrato dal proprio turno di lavoro, ha prima guardato la televisione insieme ai compagni, poi, una volta in cella, ha atteso che tutti dormissero. E ha messo in atto il gesto disperato. E ieri nella Casa circondariale di Massa Marittima erano tutti sconvolti.

A cominciare dal comandante. Che contattato al telefono ha commentato: "C'è rammarico fra tutti noi. Non riusciamo a trovare una spiegazione a quanto è accaduto. Era una persona tranquilla. Sapeva che sarebbe uscito presto. Non aveva mai dato segnali di disperazione. Lavorava volentieri e aveva buoni rapporti con tutti".

È da escludere, comunque, che l'uomo si sia suicidato per problemi legati alla detenzione. Anche perché il carcere sarebbe diventato presto solo un ricordo. Forse aveva dei problemi "all'esterno" che non voleva affrontare. O forse aveva paura di guardare di nuovo la vita fuori dalle mura della casa circondariale. Ma sono soltanto ipotesi. La salma, che al momento si trova all'obitorio di Massa Marittima, è a disposizione della Procura e non è escluso che sia disposta l'autopsia. Al momento non si conosce la data del funerale. (*La Repubblica, 5 ottobre 2006*)

Massa Marittima: 60enne suicida ad agosto, notizia tenuta nascosta

Quel poveretto si è suicidato, non ricordo se di lunedì, ma certamente nei primi giorni di agosto, subito dopo l'entrata in vigore della legge sull'indulto. La direzione e gli operatori della Casa Circondariale di Massa Marittima hanno tenuta ben nascosta la notizia, perché certo è assai imbarazzante spiegare come

possa accadere una simile tragedia in un istituto a custodia attenuata - che mediamente ospita una ventina di detenuti prossimi al fine pena - dove si cerca di sviluppare progetti di reinserimento attraverso la ricerca di lavoro all'esterno.

Nell'istituto di Massa Marittima, che è sotto la responsabilità di una direttrice presente una volta la settimana, operano un'educatrice a tempo pieno, un educatore esperto a tempo parziale, due psicologhe, oltre ad altri operatori istituzionali e molti agenti di polizia penitenziaria, un cappellano, e alcuni volontari.

Nessuno conosce la causa che lo abbia indotto al tragico gesto. Sta di fatto che questa persona, dopo essere stata scarcerata nei primi giorni di agosto, a distanza di due giorni è stata nuovamente arrestata, pare a causa di un pasticcio combinato dagli uffici (un errore nell'applicazione dell'indulto, notificato dalla procura sbagliata).

L'uomo era un esperto d'arte e pittore lui stesso, ed aveva una mostra di sue opere allestita proprio a Massa Marittima. Chi l'ha conosciuto lo descrive come un soggetto molto particolare ed incline a stati d'animo assai mutevoli. La sua nuova carcerazione, una volta rimesso ordine nelle carte giudiziarie, sarebbe probabilmente durata solo alcuni giorni, ma lui vi ha messo fine prima con il suo gesto estremo.

Chi può sapere cosa gli sia passato per la testa? Fatto sta che i compagni che lo hanno visto nelle sue ultime ore di vita hanno notato in lui uno stato evidente di malessere, di abbattimento. Possibile che nessun'altro, tra tutti gli operatori, si sia accorto dello stato di disagio sofferto e non abbia ritenuto di dover intervenire in qualche modo per assicurarlo e per accertarsi delle sue condizioni psichiche?

Non è alcun modo tollerabile che un fatto del genere sia accaduto proprio in un istituto così piccolo (oggi ci sono rimasti solo 6 - 7 detenuti) che ha la pretesa di sperimentare progetti speciali di reinserimento socio-lavorativo collegati alle realtà territoriali pubbliche e private.

Tutti ci attendiamo che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria adotti infine dei provvedimenti risolutivi delle molte problematiche - di cui questo assurdo suicidio è sintomatico - finora evidenziate dalla Casa circondariale di Massa Marittima.

Claudio Messina, Presidente Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia

Suicidio: 25 luglio 2006, Carcere San Vittore di Milano

Daniele L., detenuto a San Vittore da un mese, s'impicca a 33 anni. L'uomo non ha voluto seguire i suoi tre compagni di cella e gli altri detenuti del Coc - l'ex Centro osservazione criminologica, il reparto del carcere di San Vittore che ospita i tossicodipendenti - giù in cortile, per l'ora d'aria. E nessuno, compagni di cella o agenti penitenziari, aveva dato peso a quella rinuncia. Invece Daniele di Cernusco sul Naviglio, aveva già deciso tutto. Ha scelto la pausa per la passeggiata, prolungata per tutta l'estate a causa del caldo africano, lunga abbastanza per annodare le lenzuola e legarle alle sbarre, nel silenzio della cella e del braccio, lontano da tutti. Ha scelto il pomeriggio e un'ora insolita per un suicidio: chi si toglie la vita dietro le sbarre, di solito lo fa di notte. Alle 17, quando la guardia è rientrata e ha riaperto la porta, Daniele si era già impiccato e all'agente non è rimasto altro che constatarne il decesso.

Non ha lasciato biglietti né spiegazioni del suo gesto, l'uomo. Che proprio ieri mattina aveva ricevuto visite, entrambi i genitori venuti a trovarlo tra le mura di piazza Filangieri per un breve colloquio. Due chiacchiere meste, racconta chi li ha visti, senza sussulti, però. Era dentro da un mese, dal 22 giugno, Daniele, arrestato per rapina e detenuto in attesa di giudizio, una fedina penale non zeppa di precedenti, nonostante i cronici problemi con le droghe. Era in custodia cautelare, insomma, come migliaia di detenuti italiani non ancora condannati. Partecipava, come tutti, alle quotidiane discussioni sull'indulto, al provvedimento di clemenza che in queste ore sta aizzando la discussione in Parlamento, mettendo anche a rischio la tenuta della maggioranza di governo: il fermento nelle carceri è grande, le polemiche politiche sull'opportunità o meno di uno svuotamento non fanno altro che aumentare la tensione tra i detenuti.

Daniele, peraltro, non aveva particolari aspettative, dato che il suo caso era comunque fuori da quelli considerati nel testo all'esame della Camera. Tensioni e polemiche destinate a montare dopo l'ennesimo dramma. La notizia è arrivata come una mazzata tra detenuti e agenti, e non solo a San Vittore. Nel mese in cui era stato dentro, Daniele L. aveva partecipato alle attività del Coc, aveva provato a integrarsi con i compagni di cella. Soprattutto, non aveva dato nessun segnale delle sue intenzioni. Visibilmente scossa Gloria Manzelli, direttrice dell'istituto penitenziario di piazza Filangieri, che non ha voluto commentare l'episodio. Provato anche Luigi Pagano, provveditore regionale all'amministrazione penitenziaria ed ex direttore di San Vittore: "Sono pugni allo stomaco per tutti noi che lavoriamo nelle carceri - mormora - ti chiedi sempre se hai fatto abbastanza, se avresti potuto prevedere o capire il disagio. Anche se queste sono domande, che purtroppo, ti fai sempre dopo". (*La Repubblica, 26 luglio 2006*)

Suicidio: 24 giugno 2006, Carcere di Bollate (MI)

Detenuto peruviano di 22 anni muore dopo aver inalato gas da una bomboletta da camping. Il ragazzo doveva scontare solo un anno di pena per un reato di furto. Per questa morte, avvenuta sabato dopo alcuni giorni di ricovero all'ospedale San Paolo, il pubblico ministero Nicola Piacente ha aperto un'inchiesta a carico di ignoti per istigazione al suicidio. Il giovane, in carcere in seguito alla condanna a un anno di reclusione, non ha lasciato biglietti per giustificare il suo gesto. Da alcuni giorni era stato lasciato dalla ragazza. Il magistrato ha disposto l'autopsia sul suo corpo. (*Il Giorno, 30 giugno 2006*)

Suicidio: 18 giugno 2006; Carcere di Perugia

Detenuta italiana di 44 anni si suicida nel Centro Clinico Penitenziario del penitenziario del perugino. (*Ristretti Orizzonti*)

Centro Clinico Penitenziario sequestrato dai Nas

Il centro clinico del carcere di Perugia, ospitato nella storica struttura di piazza Partigiani, è stato sottoposto a sequestro oggi dai carabinieri del Nas nell'ambito di accertamenti disposti dalla Procura della Repubblica del capoluogo umbro. Sull'indagine viene mantenuto un riserbo assoluto. La decisione sarebbe stata presa dopo la morte di un detenuto, avvenuto sembra nel corso di un intervento chirurgico. Nello stesso centro clinico una detenuta si è suicidata negli ultimi giorni. Una ventina di detenuti ricoverati nel centro clinico verrebbero ora trasferiti in un'altra struttura. Sembra quella di Regina Coeli a Roma. Nel luglio dell'anno scorso è stata inaugurata la nuova casa di reclusione di Capanne dove sono stati trasferiti i detenuti. Il centro clinico è però rimasto nella vecchia struttura di piazza Partigiani. L'11 giugno scorso un detenuto albanese era evaso proprio dal nuovo carcere di Capanne dopo aver scavalcato un muro e due recinzioni. Episodio sul quale sono in corso una indagine penale (per la quale ieri sono state eseguite ordinanze di custodia cautelare nei confronti di due italiani già detenuti accusati di aver agevolato l'evasione) e una amministrativa interna del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. (*Ansa, 26 giugno 2006*)

Medicine scadute e un detenuto morto

Abuso di ufficio ed omissione di atti di ufficio: è questa l'accusa mossa dal Pm. Dario Razzi sostituto procuratore della repubblica di Perugia che ha fatto sequestrare dai carabinieri del Nas, il centro clinico del vecchio carcere di Piazza Partigiani del capoluogo. A seguito del provvedimento, i 12 detenuti (anche

donne, poiché la struttura è divisa tra femminile e maschile) sono stati trasferiti in altri carceri con centro medico adeguato. Il Pm si è avvalso di due consulenti della università Cattolica di Roma che ieri hanno fatto un primo controllo mentre un altro è previsto per la prossima settimana.

Nella struttura sanitaria erano stati rinvenuti farmaci e materiale sanitario (kit chirurgici) scaduti, materiale affidato in custodia alla Direzione sanitaria del centro, ma due giorni fa distrutto. L'indagine aveva preso il via due anni fa, dopo la morte di un detenuto straniero che era stato sottoposto ad intervento chirurgico di emorroidi, eseguito da un chirurgo esterno e convenzionato. Le condizioni del detenuto però peggiorarono tanto che sopravvennero delle complicanze a seguito delle quali l'uomo morì, dimostrando in pratica - secondo l'accusa - le carenze dell'assistenza notturna. Dagli accertamenti di quel fatto, sono emersi inadeguatezze sia igieniche che strutturali con materiale sanitario scaduto che ha portato al sequestro del centro.

Per quella inchiesta, coperta dal massimo riserbo, sono indagate due persone, mentre per gli abusi d'ufficio e di omissione di atti (distruzione di materiale sottoposto a custodia) il PM Razzi non ha ancora assunto iniziative. Una dettagliata relazione è stata disposta per il ministero di Grazia e Giustizia, relazione che verrà integrata dopo le consulenze degli esperti del PM che torneranno nel vetusto carcere perugino di Piazza Partigiani (dove una detenuta si è suicidata poco tempo fa) visto che a luglio del 2005 era stata inaugurata la nuova struttura a Capanne, con un centro clinico solo in minima parte operativo. *(Ansa, 26 giugno 2006)*

Suicidio: 12 giugno 2006, Carcere di Rovigo

Giuliano Mantovan, 40 anni, s'impicca alle sbarre della finestra del bagno della cella. La tragedia si è consumata nella serata di lunedì scorso. Mantovan dopo aver cenato con i compagni di cella si è recato in bagno. Pochi minuti dopo la macabra scoperta, l'uomo si era impiccato alla finestra del bagno utilizzando come cappio una striscia del lenzuolo della sua branda. Nessuno si era accorto di niente.

L'uomo era sottoposto ad un regime di stretta sorveglianza, gli agenti di polizia penitenziaria avevano il compito di monitorarlo costantemente. E così è stato fatto, per questo motivo non sembrano esserci responsabilità per il suicidio. Mantovan era stato rinchiuso in una cella con tre detenuti (un italiano, un marocchino e un cinese) perché non fosse lasciato solo. Era inoltre sottoposto ad una terapia di tranquillanti.

Mantovan era finito in manette per aver seviziato la convivente, nella notte fra venerdì e sabato scorsi. Quella notte di follia e di terrore deve evidentemente aver lasciato tracce nella psiche dell'uomo che nei colloqui con il Gip di Rovigo e con lo psicologo del carcere era parso sereno, ma in colpa per le sevizie inferte alla convivente. Evidentemente l'uomo non ha retto ai sensi di colpa per le sofferenze inferte alla convivente, una donna di 47 anni originaria di Porto Tolle. La follia era scoppiata nella notte fra venerdì e sabato scorsi, Mantovan, pare per motivi di gelosia, dopo aver legato la donna al letto l'aveva seviziata con calci e pugni nella sua casa di Taglio di Po. Poi aveva tentato di suicidarsi prima tagliandosi le vene dei polsi, poi aprendo il rubinetto del gas.

Nel frattempo la convivente era riuscita a sfuggire al suo aguzzino lanciandosi dalla finestra del primo piano, quindi trascinatasi alla stazione dei carabinieri aveva lanciato l'allarme. L'uomo poi era stato arrestato con l'accusa di disastro doloso, sequestro di persona e lesioni gravissime. Il personale di polizia penitenziaria del carcere di Rovigo, intanto, ha fatto sapere che tutto quello che si poteva fare per la sicurezza e la tutela di Mantovan è stato fatto. Non mancano però i riferimenti alla perdurante carenza di personale nell'istituto di pena e alla necessità di una revisione dell'intero sistema penitenziario. La Procura comunque ha aperto un fascicolo d'indagine per accertare eventuali negligenze. *(Il Gazzettino, 15 giugno 2006)*

Suicidio: 08 giugno 2006, Carcere di Vibo Valentia

Raffaele Abbate, 39 anni, di origine campana, si uccide impiccandosi in cella. Raffaele era detenuto da pochissimi giorni nel carcere di Vibo Valentia e proveniva dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto (ME). All'uomo era stata riconosciuta una schizofrenia ed aveva frequenti attacchi di panico. Nei primi colloqui avuti con gli operatori del carcere di Vibo Valentia aveva manifestato un grave disagio esistenziale e ripetuto spesso "Dio non mi vuole". (*Ristretti Orizzonti, 12 giugno 2006*)

Proveniva dal carcere di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), Raffaele Abbate, il detenuto di 39 anni che nella serata di ieri è stato trovato impiccato in una cella del penitenziario di Vibo Valentia, dove stava scontando una pena definitiva, per rapina, che sarebbe scaduta nel 2009. Di origine napoletana, celibe, con diversi precedenti sulle spalle, aveva tentato più volte di farla finita, escogitando diversi atti di autolesionismo, ma era stato sempre salvato in tempo dalle guardie carcerarie e dal personale medico. Stavolta era solo nella cella e, servendosi di alcuni lacci, è riuscito ad eludere la sorveglianza. (*Notizia "Agi" del 12 giugno 2006*)

Suicidio: 30 maggio 2006, Carcere di Iglesias (CA)

Detenuto italiano di 50 anni si uccide impiccandosi. L'uomo era stato trasferito nella casa circondariale di Iglesias dalla colonia penale di Mamone, in quanto era stato trovato in possesso di un telefonino. In questi casi la legge prevede una punizione severa.

Il detenuto - un sardo che doveva scontare solo un altro anno di pena - è stato rinchiuso per due mesi in cella di isolamento. Contro il provvedimento aveva immediatamente presentato reclamo e la direzione del carcere aveva dato parere favorevole perché uscisse dall'isolamento.

Il tribunale di sorveglianza aveva accolto l'istanza ma l'uomo era ormai fortemente provato dai mesi di detenzione dura. Dopo due giorni di regime normale, quando sembrava che stesse per riprendersi, si è tolto la vita. Inutile il tentativo disperato dei medici del carcere di salvarlo. (*Agi, 1 giugno 2006*).

Suicidio: 23 maggio 2006, Carcere di Secondigliano (Napoli)

Pino Lorenzo, 46 anni, si uccide impiccandosi in una cella del carcere di Secondigliano. Napoletano e padre di tre figli avrebbe finito di scontare la sua pena nel 2007. Sale così a due il numero dei detenuti che si sono suicidati in una sola settimana a Secondigliano. Il 18 maggio, infatti, Lucio Addeo, 44 anni di Palma Campania, incensurato, titolare di una delle più floride aziende di frutta secca, è stato trovato, verso ora di pranzo, con un lenzuolo stretto alla gola. Anche lui si è impiccato nella cella dove era recluso da solo perché accusato di tentata estorsione per conto di un clan. Addeo, tuttavia, si era sempre proclamato innocente, anzi aveva spiegato di essere lui stesso vittima degli estorsori del clan. Probabilmente alla base di un gesto così estremo c'era la vergogna per una carcerazione da lui ritenuta ingiusta.

Una storia molto diversa quella di Pino Lorenzo. Le porte di Poggioreale si erano aperte una prima volta per lui qualche anno fa ma, dopo tredici mesi di reclusione, era stato riconosciuto innocente del reato contestatogli ed era tornato in libertà. Ma solo per pochi mesi perché, in base alla legge ex Cirielli era stato nuovamente arrestato per un precedente reato, alla fine del 2005. A marzo aveva però lasciato Poggioreale, dove era seguito dallo staff medico del penitenziario per essere trasferito nella I sezione di Secondigliano.

Durante la detenzione i suoi problemi di salute si erano però aggravati. "È la cronaca di una morte annunciata - dice padre Fabrizio Valletti, gesuita, da anni assistente volontario alle carceri e che ha seguito Lorenzo durante la detenzione -. I suoi pur gravi problemi di salute erano infatti già noti come pure si era a conoscenza della sua volontà di togliersi la vita. Più volte infatti aveva tentato il suicidio. È grave non aver provveduto così come prevede l'ordinamento

carcerario, a seguirlo con la dovuta attenzione. Magari avrebbero potuto essere adottate, date le sue condizioni provvedimenti alternativi”. Dal carcere, però, nessuna dichiarazione sull’accaduto.

Nonostante i ripetuti tentativi di ottenere un commento sull’episodio, dall’istituto fino a tarda sera hanno risposto che non erano presenti responsabili abilitati a rilasciare dichiarazioni. A dare notizia della morte di Lorenzo è stata l’associazione Antigone Napoli che ha costituito un osservatorio nazionale sulle condizioni della detenzione. “È amaro constatare - dice il portavoce Dario Stefano Dell’Aquila - che si tratta di un fenomeno in aumento. Tre suicidi in pochi mesi rappresentano un fenomeno allarmante. Ci auguriamo che il ministro della Giustizia intervenga per interrompere questa triste contabilità”. (*Il Mattino*, 26 maggio 2006)

Suicidio: 20 maggio 2006, Carcere di Volterra

Maurizio Cicatelli, 32 anni, si impicca in cella. Era stato trasferito dal carcere di Porto Azzurro a Volterra nel 2004. L’uomo soffriva di crisi depressive, anche se nell’ultimo anno si era sposato (il matrimonio era avvenuto lo scorso gennaio, con la donna che pochi anni prima gli aveva dato una bambina) e sembrava aver cominciato una nuova vita nonostante fosse costretto a restare in carcere ancora fino al 2012.

Cicatelli, originario di Battipaglia in provincia di Salerno, stava scontando una condanna definitiva per omicidio ed evasione per un fatto avvenuto diversi anni fa. Dopo la morte, che è stata scoperta da un agente di polizia penitenziaria, la salma è stata trasportata a Pisa all’istituto di medicina legale. Del suicidio è stata infatti informata l’autorità giudiziaria come sempre succede in questi casi. Sulla salma è stata già effettuata l’autopsia per accertare se la morte sia avvenuta per soffocamento. La notizia è stata tenuta molto riservata: delle attività di polizia giudiziaria si sono occupate le stesse guardie penitenziarie. (*Il Tirreno*, 24 maggio 2006)

Suicidio: 20 maggio 2006, Carcere di Secondigliano (Napoli)

Lucio Addeo, 44 anni, si uccide in cella. “Anna, bada ai bambini, lo farò anch’io a mio modo”: è il disperato testamento di un padre sussurrato alla moglie incinta del terzo bimbo nel parlatorio del carcere di Secondigliano. Lucio Addeo, di Palma Campania, incensurato, titolare di una delle più floride aziende di frutta secca, è stato trovato due giorni fa a ora di pranzo con un lenzuolo stretto alla gola. Si è impiccato nella cella in cui era recluso da solo perché accusato di tentata estorsione per conto del clan Cava, un gruppo criminale attivo nella zona del Vallo di Lauro. Lui si era sempre proclamato innocente, anzi aveva spiegato di essere stato lui vittima di degli estorsori del clan.

La famiglia ora sta valutando di sottoporre il suo caso all’attenzione del ministero della giustizia. “Si è ucciso per dimostrare a tutti che era una persona pulita - spiega la moglie Anna Imblema - per dare un futuro ai figli. La vergogna di essere accusato di essere vicino alla camorra lo aveva portato alla disperazione. Ultimamente mi ripeteva sempre di badare ai bambini e ora so cosa voleva dirmi”.

Arrestato lo scorso 27 marzo era stato rinchiuso prima a Poggioreale e poi trasferito a Secondigliano. Il tribunale del riesame aveva respinto la richiesta di revoca della misura cautelare e così era rimasto dietro le sbarre. Non è riuscito a vedere i primi passi del più piccolino, di appena un anno, che pochi giorni fa ha cominciato a camminare da solo, non conoscerà mai il bambino che Anna porta in grembo.

“Ha sostenuto sette interrogatori - spiega il suo legale Carmine Del Genio - e il momento più duro è stato quello del confronto. Sentiva molto la pressione di questi lunghi incontri, non era abituato, come non era abituato al carcere. Ha spiegato tutto e aspettava che la giustizia gli andasse incontro, invece non è andata così. Anzi lo avevano messo in cella da solo”.

La Dda fa sapere che gli interrogatori erano finiti solo sabato scorso, la vicenda non sembrava del tutto chiarita, non c'era nulla che facesse prevedere l'intenzione dell'indagato di suicidarsi e comunque nei giorni successivi non erano state presentate istanze di scarcerazione. Addeo era titolare della Ital Noccioline, un'azienda che, secondo quanto riferito dal legale di famiglia, fattura ogni anno decine di milioni di euro fornisce aziende di rilievo nazionale e internazionale come la "Ferrero" e la "Panforte Sapori". (*Il Mattino*, 22 maggio 2006)

Suicidio: 15 maggio 2006, Carcere di Rebibbia (Roma)

Luca Carroccia, 37 anni, si uccide nella sezione "Alta Sicurezza" di Rebibbia Nuovo Complesso. Piuttosto fragile psicologicamente, l'uomo era stato comunque rinchiuso in una cella di isolamento.

Aveva due figli ed era reduce da alcuni ricoveri sanitari per problemi di grave depressione. Era tornato in carcere a metà aprile, per aver infranto le regole della misura alternativa al carcere per ragioni sanitarie di cui godeva: era stato trovato "fuori percorso stabilito" mentre andava a trovare i figli che vivono con la madre da cui era separato. A Rebibbia era nel G12, il reparto di "Alta Sicurezza" e da lì, per una banale lite nell'ora d'aria, Carroccia era stato trasferito in isolamento. Il garante regionale dei detenuti, Angelo Marroni denuncia queste morti da carcere e si chiede perché mai un uomo con crisi depressive fosse in isolamento e non in infermeria. "Il suo posto - dice Marroni - avrebbe dovuto essere il G14 e non una cella chiusa con lo spioncino chiuso". (*Corriere della Sera*, 24 maggio 2006)

Suicidio: 14 maggio 2006, Carcere di Civitavecchia

Habteab Eyasu, 36 anni, eritreo, si uccide impiccandosi in una cella di isolamento della Casa Circondariale di Civitavecchia. Il giovane si trovava nel carcere di contrada Aurelia da circa due mesi, rinchiuso nella sezione di Alta Sicurezza. A seguito violento litigio con due compagni (che sono tuttora ricoverati in ospedale) era stato isolato in una cella appositamente predisposta, ma dopo soli venti minuti l'agente in servizio l'ha trovato impiccato.

Roma: suicidi in carcere, protesta comunità dei rifugiati eritrei

Corriere della Sera, 9 giugno 2006

Uno è morto nel carcere di Civitavecchia; un altro, un mese e mezzo prima, in cella a Catanzaro. Più di 300 eritrei hanno manifestato ieri davanti al ministero della Giustizia per chiedere il conto di questi suicidi tra le sbarre. "Hanno promesso che faranno il possibile per chiarire cosa è successo", spiega Mussie Zerai, presidente dell'associazione Selam, uno dei membri della delegazione che è stata ricevuta.

Asmelash Merhawui, 28 anni, si è impiccato nel Carcere di Catanzaro il 26 febbraio scorso. È stato sepolto senza nemmeno avvertire la famiglia, che ora, dubitando del suicidio, vuole la riesumazione della salma. Il 14 maggio è toccato a Eyasu Habteab, 36 anni, in isolamento per una rissa, il giorno prima, con un altro detenuto. L'immigrato, rifugiato politico, era in carcere per associazione a delinquere, riduzione in schiavitù, immigrazione clandestina. Ma, secondo i congiunti e la comunità eritrea, era stato fermato in circostanze poco chiare.

L'inchiesta della procura di Civitavecchia ha stabilito che Habteab si è impiccato. Ma per l'avvocato Luca Santini i punti da chiarire sono altri: "Perché era stato arrestato? E perché, vista l'aggressività del giorno precedente, non era sorvegliato?". "L'amministrazione penitenziaria è tranquilla", ribatte il direttore del carcere, Giuseppe Tressanti. Ma la zia Sara Tseghe Paulos insiste: "Vogliamo la verità, Eyasu era venuto in Italia per vivere, non per morire.

Roma: rifugiati eritrei; chiarezza sulla morte di Habteab

Redattore Sociale, 9 giugno 2006

Manifestazione della comunità eritrea a Roma davanti al ministero della giustizia: un centinaio di persone per chiedere che il guardasigilli faccia chiarezza sulla misteriosa morte di Habteab Eyasu, 37 anni, rifugiato in Italia da 3 anni, sposato con due bambini, trovato morto in cella di isolamento lo scorso 14 maggio nel carcere di Civitavecchia. Sul tavolo anche il caso della morte un mese fa a Catanzaro di un altro detenuto eritreo. Ufficialmente entrambi si sono impiccati, ma le foto scattate dai familiari al cadavere di Habteab sembrano smentire la versione delle autorità.

Dopo aver visto ematomi e ferite sul volto e sulle braccia del cadavere, la famiglia ha incaricato un avvocato - Luca Santini - di verificare l'attendibilità della versione ufficiale dei fatti. La richiesta è arrivata quando l'autopsia era già stata effettuata, su disposizione dell'autorità giudiziaria di Civitavecchia, che in questi casi può non consultare i parenti. L'avvocato ha quindi chiesto che un medico, il dottor Caringi Cristiano, potesse verificare il tipo di lesioni osservate dai familiari di Habteab. I segni dell'impiccamento ci sarebbero, la vertebra cervicale è rotta. Ma è anche vero che dopo due settimane dall'autopsia non si può capire se la rottura della cervicale sia stata provocata per creare ad arte la scena del suicidio. La ferita alla nuca invece sarebbe stata provocata dagli esami necrologici per verificare le cause di morte. "Nelle verifiche non sono emersi elementi sufficienti a dubitare del suicidio" secondo l'avvocato, il referto ufficiale dell'autopsia non arriverà prima di metà luglio, ma quel che è certo è che non si rifarà.

Le foto mostrano segni di maltrattamento sul corpo di Habteab. Secondo indiscrezioni questi sarebbero stati causati da una colluttazione avvenuta il giorno prima del decesso con un altro detenuto, su cui è in corso un'indagine dei carabinieri. Quest'ultimo sarebbe stato medicato per la rottura del setto nasale, ma nulla si sa su quanto accaduto successivamente a Habteab, se non che è stato subito trasferito in cella di isolamento. Ecco i primi motivi di perplessità. L'isolamento non può essere disposto senza un previo parere medico-psicologico, che verifichi la capacità della persona di sopportare uno stress ulteriore a quello della detenzione. Ancora non è chiaro se il parere sia stato dato o meno, ma ad ogni modo - visti i risultati - l'intervento non è stato sufficientemente pesato. E comunque in questi casi è buona norma togliere dalla cella tutti gli oggetti con cui è possibile procurarsi lesioni, quindi anche le lenzuola. Per gli agenti del carcere di Civitavecchia si presenta quindi l'ipotesi di responsabilità di omissione e di mancata vigilanza. Oltretutto l'istituto penale non è nuovo ad episodi simili: il 15 settembre 2004 si impiccava M.C., polacco, 45 anni, e un anno dopo, il 31 marzo 2005, moriva nello stesso modo un detenuto rumeno di 30 anni. Inoltre "ci sono spesso episodi di autolesionismo, a volte gravi", si legge nel rapporto dell'Associazione Antigone, a riprova delle dure condizioni di questa casa circondariale.

Ma le perplessità del caso riguardano anche l'arresto e l'interrogatorio. Habteab era accusato dalla Procura di Crotone - sulla base di alcune intercettazioni telefoniche - di associazione a delinquere, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e riduzione in schiavitù. Il suo arresto è avvenuto all'aeroporto di Fiumicino, ma ancora non è chiaro se sia stato arrestato in Inghilterra su mandato europeo o se dall'Inghilterra sia stato espulso e poi identificato alla frontiera italiana. Durante l'interrogatorio a Civitavecchia Habteab non ha avuto la possibilità di parlare nella sua lingua, il tigrino. L'interprete era di nazionalità etiope e i due comunicavano in inglese, una lingua che Habteab conosceva poco bene. Habteab si era comunque dichiarato innocente nel merito delle accuse, sebbene ammettesse di conoscere gran parte delle persone della presunta associazione su cui indagava Crotone. Insomma il materiale per

riaprire il caso non manca. Per questo una delegazione dei manifestanti questa mattina è stata ricevuta da Stefano Anastasia, capo segreteria del sottosegretario alla giustizia Luigi Manconi, e gli ha chiesto che il Ministero apra un'indagine sul caso. "Tra 10 giorni - promettono i manifestanti - torneremo a chiedere conto dei fatti".

Roma: lettera al Parlamento da comunità dei rifugiati eritrei

Ristretti Orizzonti, 9 giugno 2006

Onorevoli Senatori e Deputati,

la comunità dei rifugiati Eritrei, ha indetto una manifestazione per giovedì 08.06.2006 ore 9.00 davanti al ministero della grazie e giustizia. Dopo le recenti arresti e morti in carcere di Civitavecchia e Crotone, di due cittadini Eritrei in circostanze poco chiare per noi, abbiamo ritenuto opportuno fare questa manifestazione per sollecitare una inchiesta ministeriale che accerti la verità dei fatti, sul perché queste persone si trovavano in carcere, su quali prove ci sono a carico di questi ultimi, perché e come sono morti in carcere, a distanza di un mese l'uno dall'altro? Ci risulta che di recente è morto nel carcere di Civitavecchia anche un cittadino Nigeriano: come si spiegano tutte queste morti a distanza di pochi giorni? Chiediamo la solidarietà e il sostegno di tutti affinché venga fatta piena luce su questa vicenda. Grazie per la vostra attenzione.

Mosè Zerai, Presidente dell'Agenzia Habeshia

Via Casilina, 634 - 00177 Roma

Tel. 06.2411405 - Fax. 06.24304412 - Cell. 3384424202

Civitavecchia: troppi misteri sulla morte del detenuto eritreo

Il Manifesto, 9 giugno 2006

Nelle fotografie scattate all'ospedale di Civitavecchia Habteab Eyasu ha un ferita in fronte, e dietro la nuca una grande macchia rossa di sangue. Sara Tseghe Paulous, sua zia, arrivata appositamente dall'Arabia Saudita, mostra il cadavere del nipote e dice a chiare lettere: "Io ora voglio sapere cosa è accaduto. Non credo che si sia suicidato. Perché chi si suicida non ha queste ferite in faccia".

Habteab era eritreo e aveva 37 anni. Domenica scorsa è morto nella casa circondariale di Civitavecchia, dove era stato rinchiuso in seguito a un'espulsione dall'Inghilterra. "Ormai viveva in Italia da quasi tre anni - racconta un suo amico eritreo - siamo arrivati insieme con la barca a Lampedusa, poi siamo passati per il cpt e per il centro di accoglienza. Abbiamo ricevuto tutti e due lo status di rifugiato". Subito dopo, Habteab si è spostato a Bologna. Tre mesi fa ha avuto una bambina dalla sua compagna, Nashinet, anche lei eritrea e rifugiata in Italia.

Ha deciso che doveva guadagnare di più, che doveva trovare un lavoro migliore e ha tentato la carta dell'Inghilterra, come fanno in molti. Ma da Londra è stato rimandato in Italia, ed è finito in carcere, forse a causa di qualche precedente pendenza penale. Non si sa con precisione, perché i suoi amici, i suoi parenti, la sua compagna non lo sentivano ormai da qualche giorno e erano piuttosto preoccupati. Finché l'amico che ha condiviso con lui l'esperienza del

viaggio, riceve una telefonata dal Comune di Crotona martedì 16 maggio: “Mi comunicano che Habteab è morto il 14 maggio, in carcere, a Civitavecchia. Non ci capivo niente, ho avvertito i suoi parenti e mi sono precipitato a Roma”. La notizia, inizialmente, è che Habteab si è suicidato, impiccandosi.

Ma quando, l'altro ieri, gli amici e i parenti si sono recati nell'ospedale di Civitavecchia per vedere la salma, sono rimasti a bocca aperta: Habteab presentava delle chiare lesioni in viso. E secondo quanto riferito da un medico, ci sarebbero anche lesioni sul resto del corpo, che però non è stato mostrato ai parenti. Non sapendo che fare, gli amici hanno iniziato a scattare fotografie e ieri si sono messi in contatto con un avvocato.

Ieri, nel centro autogestito di via Collatina - occupato da un gruppo di immigrati e da Action dopo la “cacciata” dal famoso “Hotel Africa” della Tiburtina - è stata allestita una specie di camera ardente, anche se la salma non c'è perché è rimasta in ospedale. La zia, con il velo nero, sta seduta su una sedia, Nasthinet coccola la figlia, lungo le pareti amici di vecchia data di Habteab e i suoi parenti arrivati da Milano, Bologna, Crotona. La signora Sara è una donna che gira il mondo.

È una suora laica delle “Figlie di S. Anna”, istituite alla fine dell'800 dalla beata genovese Anna Rosa Gattorno. Racconta di aver parlato con il personale della casa circondariale: “Prima mi hanno detto che si è impiccato con un lenzuolo, poi con un cordone. Mi hanno detto che era solo nella cella, lo avevano spostato perché aveva litigato con un altro detenuto. Io gli ho detto che chi si impicca non si spacca la testa. Loro mi hanno risposto che quando hanno tagliato il cordone il corpo è caduto e ha sbattuto a terra. Ma allora perché aveva una ferita anche dietro la nuca?”.

Domande inquietanti, tanto più che la casa circondariale di Civitavecchia non è nuova a tristi episodi di cronaca. Una lunga scia di suicidi, a volte misteriosi, sovraffollamento e mancanza di personale. Il senatore di Rifondazione comunista Francesco Martone ha presentato un'interrogazione parlamentare sulla morte di Habteab: “Una vicenda allarmante che pone di nuovo all'attenzione la casa circondariale di Civitavecchia per il triste primato di decessi in carcere. Una struttura che è più una casa di Reclusione che una Circondariale, con problemi gravi e cronici che rendono gravoso per molti aspetti il clima complessivo dell'istituto”.

N.d.R. Per chi volesse approfondire questo, avvertiamo che in redazione abbiamo la fotografia del corpo di Habteab Eyasu al termine dell'autopsia. La fotografia è stata fornita dai familiari con la specifica richiesta di sollecitare un'indagine sulla morte del loro congiunto.

Suicidio: 18 aprile 2006, Carcere di Rovereto (TN)

Kamelger Hartwig, 39 anni, si uccide utilizzando il gas della bomboletta, mentre i compagni di cella dormono. Ad accorgersene è stato il personale di guardia della Casa Circondariale. All'apparenza, nella cella dell'uomo, in carcere per reati minori da sette mesi, era tutto normale. E lui sembrava dormire come era solito fare: tutto coperto, testa compresa, dalle lenzuola. Era una sua abitudine, nessuno si è insospettito vedendolo. Solo che, anche chiamato, non si svegliava. Ed allora la polizia penitenziaria ha capito che c'era qualche cosa che non andava. E si è resa conto che l'uomo era ormai privo di vita. Per suicidarsi ha scelto di usare la bomboletta del gas che è data in dotazione a tutti i detenuti. Non ha fatto alcun rumore: nessuno poteva accorgersi di cosa stava accadendo.

Ovvio comunque che sulla vicenda sia stata avviata un'indagine, coordinata dal procuratore capo Francesco Pavone. Sul corpo dell'uomo sarà effettuata domani l'autopsia, di cui si occuperà l'anatomopatologa Teresa Pusiol. In carcere rimane l'amarezza per quanto accaduto: “È una grande tristezza anche per noi - osservava ieri il comandante delle guardie carcerarie, l'ispettore Giovanni Sanna - era una persona tranquilla, che mai aveva creato problemi”.
(Trentino, 20 aprile 2006)

Suicidio: 9 aprile 2006, Carcere di Salerno

Fioravante Langella, 44 anni, si uccide nel carcere di Fuorni. Avrebbe dovuto scontare cinque anni di reclusione per violenza sessuale. Al momento, l'ipotesi del suicidio è quella più accreditata; fino a notte fonda nel carcere di Salerno ha diretto le indagini il sostituto procuratore della Repubblica Ernesto Stassano, il pm-poliziotto che ha risolto una serie di "gialli". Langella sarebbe stato ritrovato cadavere nella sua cella poco dopo le venti e trenta di ieri sera da due agenti penitenziari. *(Il Mattino, 10 aprile 2006)*

Oggi l'autopsia sul detenuto morto suicida

Sarà eseguita questo pomeriggio l'autopsia sul cadavere di Fioravante Langella, il quarantaquattrenne detenuto di Pagani, trovato morto nella sua cella al carcere di Salerno-Fuorni. Il suicidio sembra la tesi più probabile. Il pregiudicato paganese è stato trovato impiccato con lenzuola intrecciate con un nodo scorso. Langella era solo all'interno della cella ed avrebbe maturato quella tragica scelta nel primo pomeriggio di domenica.

Immediatamente sono scattate le indagini già domenica sera, dirette dal pm Ernesto Stassano, sostituto procuratore della repubblica di Salerno, che dovranno fare piena luce sulla effettiva causa della morte di Langella e sui motivi che avrebbero spinto, eventualmente, il detenuto a suicidarsi. Va ricordato che dietro le sbarre, il quarantaquattrenne paganese era ristretto da poco più di una settimana. Fioravante si trovava in carcere dopo che la magistratura ne aveva disposto la carcerazione, in seguito alle numerose violazioni degli arresti domiciliari.

Nell'ottobre dello scorso anno, Langella fu condannato a quattro mesi di reclusione per essere stato trovato fuori di casa dai carabinieri. La settimana scorsa, invece, era stato arrestato dai militari di Angri sempre per evasione dagli arresti domiciliari, e dopo questo episodio era tornato in carcere. Ma il reato più grave contestato al quarantaquattrenne paganese era la violenza sessuale su una badante ucraina. Il pluripregliedicato per furto, rapine e reati legati alle sostanze stupefacenti, sarebbe entrato furtivamente nell'abitazione di via Madonna di Fatima di Pagani, nella zona rurale della città, dove l'ucraina di 45 anni stava dormendo da sola.

Nella notte tra domenica 25 luglio e lunedì 26 luglio del 2004, infatti, l'anziana cui badava la slava era ricoverata in ospedale. Secondo la dettagliata denuncia presentata dalla slava ai carabinieri della stazione di Pagani, Langella sarebbe entrato da una finestra. Trovata la badante, l'avrebbe minacciata con un paio di forbici. Per alcune ore, l'ucraina sarebbe rimasta sequestrata in casa e ripetutamente violentata, sembra almeno per due volte. Poi il pregiudicato paganese sarebbe scappato via, mentre la donna veniva portata in stato di choc all'ospedale di Nocera Inferiore.

Da qui la denuncia ai carabinieri e poi l'arresto, mentre era in via Ficuciello, nei pressi della stazione ferroviaria di Pagani, a casa di un amico dove si era rifugiato, sicuro di non essere rintracciato. Durante il processo, pm Roberto Lenza e Mariano Musella De Luca presidente del primo collegio del tribunale di Nocera Inferiore, Fioravante aveva cercato di difendersi, ma invano, in un procedimento volto subito a suo sfavore. Ora ad attendere gli esiti dell'autopsia saranno il padre del detenuto, con cui Fioravante viveva in via Filettine a Pagani, il fratello e le due sorelle del defunto. *(Il Mattino, 11 aprile 2006)*

Suicidio: 1 aprile 2006, Carcere di Modena

Un italiano 60enne si uccide nella cella del carcere di S. Anna, dove era detenuto in attesa di giudizio. L'uomo, accusato di rapina, era stato trasferito circa tre mesi fa al S. Anna. Anche se nulla è trapelato dal carcere, sembra che l'uomo non avesse mai manifestato disagi o avesse avuto a che dire nemmeno con personale. Sabato scorso, intorno alle 18.30, mentre i detenuti che erano in cella con lui si trovavano nel cortile per l'ora d'aria, l'uomo si è tolto la vita.

Quando uno degli agenti di polizia penitenziaria se accorto di quanto succedeva in cella ed è accorso chiamando in aiuto altri colleghi, per il poveretto ormai non vi era più nulla da fare. Inutile anche il tentativo di rianimarlo da parte dei responsabili del servizio sanitario di S. Anna, il medico non ha potuto far altro che constarne il decesso. La direzione ha subito informato dell'accaduto la procura. Da più di un anno non si registrava un suicidio a S. Anna, dal gennaio 2005, quando ad impiccarsi con un lenzuolo nella sua cella fu il boss mafioso Francesco Pastoia, 62 anni, accusato di essere uno dei gregari più fidati di Bernardo Provenzano. (*Gazzetta di Modena, 4 aprile 2006*)

Suicidio: 22 marzo 2006, Carcere di Secondigliano (NA)

D.O., rumeno, 32 anni, si suicida impiccandosi nella sua cella di isolamento. Ne dà notizia l'associazione Antigone Napoli. Nel carcere di Secondigliano sono detenuti 1.500 persone circa, su una capienza ufficiale di 1.028 posti. "Il suicidio di un detenuto isolamento - ha dichiarato Dario Stefano Dell'Aquila, presidente di Antigone Napoli e componente dell'Osservatorio Nazionale sulla detenzione - solleva più di un problema. È indubbiamente il segnale di un disagio diffuso che si vive nelle prigioni italiane, mai così sovraffollate. Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ritiene fisiologico che ci sia in carcere una percentuale di suicidi superiore a quella dei cittadini normali, noi pensiamo che esiste un preciso compito giuridico dell'Amministrazione Penitenziaria di tutelare l'integrità di persone prive della libertà". "Sarebbe opportuno - ha concluso il presidente di Antigone Napoli - che si facesse chiarezza sulle dinamiche di questi eventi, senza reticenze e con trasparenza". (*Adnkronos, 24 marzo 2006*)

Suicidio: 21 marzo 2006, Carcere di Sollicciano (FI)

Santo Tiscione, 45 anni, si suicida nel carcere di Sollicciano servendosi della cintura dell'accappatoio, si è impiccato nel bagno della cella nella quale era rinchiuso, la seconda della IV sezione del reparto giudiziario. Il cadavere è stato ritrovato dai due compagni di cella. Sembra che prima di morire Tiscione abbia lasciato una lettera dalla quale si potranno forse evincere i motivi specifici che lo hanno portato a suicidarsi. Come per gli altri circa cinquanta suicidi, per le decine di tentati suicidi e per le centinaia di casi di autolesionismo che annualmente si registrano nelle carceri italiane, le cause di un tale gesto vanno però anche ricercate nell'isolamento che l'istituzione penitenziaria produce di per sé rispetto al mondo esterno e nelle disumane condizioni di non-vita che i detenuti sono costretti a sopportare. A Sollicciano oltre mille detenuti vivono per ventidue ore al giorno letteralmente ammassati in celle di dieci metri quadrati e il resto in quei cubi di cemento che sono i cortili del passeggio. Il livello intollerabile delle condizioni di detenzione nel carcere fiorentino è stato da ultimo osservato e reso pubblico nella giornata di ieri, lunedì 20 marzo 2006, da una delegazione della quale faceva parte anche un esponente del Gruppo Dentro e Fuori le Mura. Le parole chiave per descriverlo, sempre drammaticamente insufficienti a fronte di una realtà drammatica, sono le seguenti: sovraffollamento, negazione del diritto alla salute e dell'affettività, cronica scarsità di lavoro, fortissime limitazioni nell'accesso alle misure alternative alla detenzione. (*Gruppo "Dentro e Fuori le Mura", 23 marzo 2006*)

Suicidio: 20 marzo 2006, Carcere di Lodi

Giancarlo Bescapè, 45 anni, si suicida impiccandosi in cella. L'uomo era in carcere da appena due giorni, arrestato per aver ucciso a colpi di spranga l'amante Paola Faraldi, anch'ella di 45 anni, che intendeva metter fine alla loro relazione. Imperturbabile, non aveva dato alcun segno di pentimento.

Rinchiuso nel carcere di Lodi, era stato messo in isolamento. Ieri sera però era stato trasferito nella sezione con altri detenuti. Forse nelle ore passate in carcere l'uomo si è reso conto di quello che aveva fatto ed è stato assalito dal rimorso. Una presa di coscienza che, molto probabilmente, l'ha spinto a togliersi la vita. Infatti l'omicida, subito dopo essersi consegnato agli uomini dell'Arma, ha detto una sola frase: "Ho avuto cinque minuti di follia", poi si è chiuso in se stesso.

L'uomo, rinchiuso in una cella di isolamento, ha utilizzato un lenzuolo. Ne ha ricavato una striscia e l'ha legata alla sponda superiore del letto a castello della cella. Poi se l'è stretta attorno al collo e si è lasciato andare. Bescapè, che era guardato a vista, per eludere la sorveglianza delle guardie carcerarie ha atteso il momento del cambio di turno degli agenti. È bastato un attimo per farla finita. Quando le guardie sono intervenute, ormai non c'era più niente da fare. Ma non era il caso di sottoporre Bescapè ad una sorveglianza più ferrea ed accurata? La domanda non trova risposta perché la direttrice del carcere Caterina Ciampoli lascia detto in segreteria che non intende fare dichiarazioni. "Quando viene adottato un provvedimento di isolamento - ricorda Luigi Morsello, ispettore generale in pensione e direttore del carcere lodigiano dal 1997 al 2005 - sia il soggetto sia la cella sono privati di tutti gli oggetti che possono essere utilizzati per compiere gesti aggressivi, come quello di Bescapè. Le lenzuola però, strappate a strisce, possono essere utilizzate per confezionare un cappio mortale".

Per Andrea Ferrari, uno dei responsabili del gruppo di una ventina di volontari che operano nel carcere lodigiano, "si tratta di un episodio drammatico che deve far riflettere. È il secondo suicidio, a Lodi, nel giro di due anni. Preferiamo non entrare nel merito del caso specifico. Conferma però i problemi che esistono all'interno di tutte le carceri". Da dicembre è rottura completa tra direttrice e volontari, che non hanno più accesso alla casa circondariale. "La nostra presenza - dice Ferrari - non avrebbe evitato il suicidio di Bescapè, ma serve a rasserenare il clima tra i detenuti". In mancanza di dati ufficiali, che il ministero della Giustizia non fornisce, Ferrari ricorda quelli raccolti, tramite i volontari, dalla rivista "Ristretti Orizzonti" di Padova. Nel 2005 i suicidi in carcere sono stati 57, le morti per cause non accertate 22, quelle per malattia 21, quattro gli omicidi, altrettanti i decessi per droga. In questi primi mesi del nuovo anno i suicidi hanno già raggiunto quota dodici.

La morte di Bescapè rappresenta l'ultimo capitolo della vicenda iniziata con l'uccisione sabato mattina di Paola Faraldi. Verso le 6.30 Bescapè aveva atteso la donna nel parcheggio del Centro Sportivo "Il boschetto" di San Fiorano. Lei era arrivata verso le 7 per iniziare il lavoro di addetta alle pulizie nel ristorante pizzeria all'interno del centro sportivo. Tra i due c'era stata l'ennesima discussione. L'uomo aveva afferrato una spranga di ferro e colpito più volte la Faraldi alle gambe ed alla testa. Poi aveva telefonato ai carabinieri di Codogno. Al tenente Luigi Angiolini aveva detto: "Ho ucciso una donna sul piazzale del centro sportivo". Rinchiuso nel carcere di Lodi, proprio ieri avrebbe dovuto essere interrogato dal magistrato. Un appuntamento al quale Bescapè ha preferito sottrarsi nel modo più drammatico. (*Corriere della Sera*, 23 marzo 2006)

Suicidio: 18 marzo 2006, Carcere di Viterbo

Raffaele Montella, 41 anni, si suicida impiccandosi alle sbarre della cella con un lenzuolo fatto a strisce mentre, nel parlatorio, i fratelli lo aspettavano per un colloquio. È finita così, sabato scorso, nel carcere circondariale Mammagialla di Viterbo, la vita di un detenuto in attesa di giudizio. A quanto risulta al Garante Regionale del Lazio dei diritti dei detenuti Angiolo Marroni, l'uomo di origine campana, era in carcere per rapina e altri reati contro il patrimonio ed era stato trasferito a Viterbo lo scorso 5 marzo, proveniente dal carcere di Civitavecchia. "Ci è stato raccontato che Raffaele era un uomo psicologicamente in difficoltà - ha detto il Garante - prostrato da gravi problemi familiari e in particolare nel rapporto con la moglie. A questo quadro, inoltre, occorre aggiungere la circostanza che l'uomo era appena arrivato a Viterbo dal carcere di Civitavecchia, struttura carceraria - ha spiegato Marroni - notoriamente ad alto rischio per quanto riguarda il rispetto dei diritti dei detenuti". Secondo Angelo Marroni quella di Raffaele Montella "è l'ennesima dimostrazione che,

all'interno delle carceri, i detenuti psicologicamente provati sono abbandonati a se stessi. Questa è un'altra vita persa inutilmente". "È ora che chi può fare qualcosa - ha concluso il Garante dei detenuti - si renda conta che in carcere esseri umani che comunque fanno parte di questa società stanno pagando un prezzo troppo alto". (*Apcom, 20 marzo 2006*)

Suicidio: 17 marzo 2006, Carcere di Busto Arsizio (VA)

Cosimo Cirfeta, 45 anni, collaboratore di giustizia, si suicida inalando del gas. Sarà aperta un'inchiesta da parte della Procura di Busto Arsizio per far luce sulla morte di un ex appartenente alla Sacra corona unita, rinvenuto cadavere nella sua cella del carcere Bustocco, dove era rinchiuso da circa un anno. L'uomo dopo parecchi anni di militanza nell'organizzazione malavitosa si era pentito, permettendo agli inquirenti di raggiungere importanti risultati investigativi. Sulla vicenda anche il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria avvierà un'indagine. Pochi i particolari certi: sembra che avesse chiesto di poter disporre di un fornello a gas, di quelli usati dai campeggiatori ed escursionisti, per prepararsi del caffè subito dopo l'ora d'aria. In realtà lo avrebbe utilizzato per inalarsi il gas dalla bomboletta. Da chiarire se il suo sia stato un gesto deliberato per togliersi la vita, oppure un fatale incidente. In molti casi i detenuti utilizzano questo sistema in sostituzione di sostanze stupefacenti. (*Il Giorno, 19 marzo 2006*).

È stata eseguita, all'ospedale di Busto Arsizio, l'autopsia sul corpo di Cosimo Cirfeta. Il medico legale Massimo Levratti non ha riscontrato ecchimosi o traumi e si è riservato 30 giorni per presentare al sostituto procuratore Cristiana Roveda la relazione, dovendo attendere l'esito degli esami tossicologici. Cosimo Cirfeta - secondo i primi rilievi - è morto annusando il gas della bomboletta del fornello usato per preparare il caffè. Un'abitudine diffusa fra i detenuti, ma che stavolta è costata la vita al collaboratore di giustizia che aveva testimoniato nel processo di Palermo a favore del senatore Marcello Dell'Utri, sostenendo che alcuni pentiti si erano messi d'accordo per accusare il parlamentare di rapporti con la mafia. I legali che assistevano Cirfeta, gli avvocati Alfredo Biondi e Pasquale Tonani, sostengono che il loro assistito non può essersi suicidato in quanto, proprio il giorno prima, aveva scritto ai difensori dicendo che voleva testimoniare al processo di Palermo "il che contrasta - dice l'onorevole Alfredo Biondi - con qualsiasi volontà suicida". (*Il Giorno, 20 marzo 2006*)

Suicidio: 26 febbraio 2006, Carcere di Rossano Calabro

Asmelash Merhawui, 28 anni, di nazionalità eritrea, si impicca con un filo sottile alle sbarre della cella d'isolamento. I medici del 118, chiamati dagli agenti di polizia penitenziaria, hanno constatato la morte del giovane per soffocamento. M.A., in attesa di giudizio, proveniva dal carcere di Crotone ed era a Rossano da pochi giorni. Era accusato di traffico di clandestini e favoreggiamento della prostituzione. Il sostituto procuratore della Repubblica di Rossano, Alessia Notaro, ha disposto l'autopsia che sarà effettuata domani nell'obitorio dell'ospedale dove è stata trasportata la salma. (*Ansa, 26 febbraio 2006*)

Suicidio: 22 febbraio 2006, Carcere di Massa

M.R., 45 anni, di origini napoletane, s'impicca nella cella che condivideva col fratello. Ha strappato un lenzuolo e lo ha rigirato a mo di corda, poi ha legato la fune alle sbarre del bagno della sua cella e si è messo il cappio al collo. Infine è salito su uno sgabello e si è lasciato andare penzoloni. A pochi metri da quei suoi ultimi respiri stavano dormendo il fratello e un altro detenuto. L'altra sera si è tolto la vita così M.R., venditore di cocco napoletano finito nel carcere di Massa per un accumulo di pene l'estate scorsa. Non se lo aspettava nessuno un gesto del genere da un uomo così. Non se lo aspettava il fratello, di

due anni più giovane e come lui finito in carcere per dei piccoli reati; non se lo aspettava neanche l'altro detenuto. I tre avevano visto la partita di Champions League mercoledì, quella dell'Inter. Avevano esultato per le reti dei nerazzurri, poi avevano preso i farmaci prescritti dal medico della casa circondariale ed erano andati a dormire. Erano da poco passate le 23. L'ex venditore di cocco sulla spiaggia ha deciso di impiccarsi proprio mentre a Massa si verificava un black out. Una prima interruzione di corrente, qualche istante di luce e poi ancora buio. In mezzo un po' di grida di scherno di chi stava dietro le sbarre ("pagate la luce"). Il caos ha svegliato il compagno del suicida, che si è alzato per andare a fare pipì. Arrivato sulla soglia della porta ha lanciato un urlo. A quel punto gli agenti hanno cominciato a controllare le celle con le torce elettriche. Quando sono arrivati davanti alla stanza occupata dai due fratelli sono entrati e hanno visto M.R. penzoloni. Quando lo hanno tirato giù l'uomo era cianotico, ma il cuore seppur debolmente batteva ancora. Il medico di guardia, che si trovava al piano di sopra, ha tentato di rianimarlo. Inutilmente. Lo hanno portato in infermeria, gli hanno fatto un elettrocardiogramma. E hanno dovuto arrendersi al decesso. Ma perché M.R. si è tolto la vita? Qualcuno dice che era depresso da diverso tempo, chi gli è stato vicino fino all'ultimo però non la pensa così. Stava male da giorni: aveva dei dolori addominali che non lo facevano dormire la notte. Aveva fatto degli accertamenti, anche una visita specialistica. Non gli avevano trovato niente, gli aveva prescritto una cura ma nulla di importante. Temeva che non lo volessero curare e si è lasciato andare. In fondo per deprimersi basta poco e anche il più piccolo problema a quel punto pare una disgrazia. L'altra sera ha deciso che era meglio farla finita. (*Il Tirreno, 24 febbraio 2006*)

Suicidio: 18 febbraio 2006, Carcere Pagliarelli di Palermo

Andrea Anello, 56 anni, si uccide nel carcere di "Pagliarelli", impiccandosi con un lenzuolo. Era indicato come un fedelissimo dell'ex capomafia Nino Giuffrè, oggi pentito, che gli avrebbe fatto avere lavori in subappalto, proteggendolo dalle richieste estorsive. Era stato arrestato giovedì scorso, perché accusato di associazione mafiosa, nel corso del maxi blitz di Trabia (Palermo) che aveva portato in carcere anche politici e imprenditori. Anello, di Caccamo, si è suicidato questa notte. Gli agenti della polizia penitenziaria lo hanno trovato impiccato con un lenzuolo a una sbarra della cella. Era stato interrogato venerdì ed era apparso sereno e risoluto nel respingere le accuse.

La morte dell'imprenditore è stata immediata, secondo quanto ha accertato il medico legale. Il suicidio, per la direttrice del carcere Pagliarelli, Laura Brancato, "potrebbe essere legato a una forte depressione: forse - afferma - non ha saputo superare l'impatto con una nuova realtà. Non aveva mai conosciuto il carcere e ora vi era stato catapultato dentro. Evidentemente, non ha saputo superare un momento di debolezza". Esclude la direttrice, invece, ogni legame con un altro suicidio, avvenuto nei giorni scorsi: "Sono fatti diversi - spiega - in quel caso si trattava di un giovane con problemi psichiatrici. Il nostro è un carcere moderno, che presta molta attenzione ai detenuti". (*Il Giorno, 19 febbraio 2006*)

Suicidio: 15 febbraio 2006, Carcere Pagliarelli di Palermo

Tiziano Moschiera, 34 anni, originario di Palermo, si suicida impiccandosi ad una finestra del carcere. Secondo una prima ricostruzione, l'uomo martedì sera si trovava nel reparto destinato a detenuti sofferenti di malattie psichiche quando ha deciso di annodare alcune lenzuola e di impiccarsi ad una finestra. Soccorso immediatamente, è stato trasportato all'ospedale "Civico", dove è spirato ieri. Moschiera, arrestato per reati contro il patrimonio, era nel carcere di "Pagliarelli" dalla scorsa settimana. (*La Sicilia, 16 febbraio 2006*)

Suicidio: 15 febbraio 2006, Carcere di Brucoli (SR)

A.I., detenuto tunisino di 39 anni, si addice ingerendo una dose mortale di farmaci; a dare l'allarme è stato il compagno di cella. I sanitari del penitenziario hanno tentato di strappare il nordafricano alla morte, ma ogni tentativo è risultato vano. La salma del tunisino, che soffriva di crisi depressive, è stata trasferita all'obitorio dell'ospedale Umberto I° di Siracusa, dove domani sarà effettuata l'autopsia. (*La Sicilia, 16 febbraio 2006*)

Suicidio: 6 febbraio 2006, Carcere di Lecce

Mohamed Faleb, tunisino di 24 anni, si suicida impiccandosi in cella: nel carcere di Lecce è il secondo suicidio nel giro di un mese e mezzo. Ogni tentativo di soccorso è stato inutile. Il magistrato di turno, il sostituto procuratore Paola Guglielmi, ha disposto l'autopsia che è stata affidata al medico legale Alberto Tortorella. Accanto all'inchiesta aperta dalla Procura, c'è anche un'indagine interna, avviata dall'amministrazione penitenziaria. Gli accertamenti potrebbero essere utili per fare luce sul suicidio del magrebino. A quanto se ne sa, il tunisino non condivideva la cella con nessuno. E, se corrispondono al vero le notizie fin qui raccolte, pare che il suicidio sia stato scoperto solo un paio di ore dopo. Il nuovo suicidio riporta in primo piano la questione del supercarcere. La struttura è sovraffollata. La situazione allarmante ha trovato eco anche nella relazione del presidente della Corte d'Appello in occasione della cerimonia di apertura del nuovo anno giudiziario. A Lecce, nella struttura di borgo San Nicola, ci sono 1.231 detenuti. Sulla carta ce ne dovrebbero essere poco più di 510. Gli stranieri sono più del dieci per cento. E sempre secondo i dati forniti dal presidente della Corte d'Appello le presenze stranieri si aggirano intorno ai 170.

Dal sovraffollamento deriva l'allarme, lanciato dal presidente del Tribunale di Sorveglianza, sulle ridotte possibilità di assicurare ai detenuti un buon trattamento intramurario ed un'adeguata assistenza sanitaria (sono ricorrenti le patologie per infezioni di Hiv). Il suicidio del giovane tunisino - come si diceva - segue di una quarantina di giorni quello avvenuto alla fine di dicembre. Risale fra Natale e Capodanno il suicidio di un detenuto di Bitonto che si è impiccato nella cella dove si trovava rinchiuso per una rapina compiuta nel Barese. Per togliersi la vita, Gaetano Maggio, 34 anni, aveva usato la cintura dei pantaloni. A dare l'allarme era stato un agente di polizia penitenziaria, ma ogni soccorso fu inutile. (*La Gazzetta del Mezzogiorno, 8 febbraio 2006*)

Suicidio: 4 febbraio 2006, Carcere di Biella

Emiliano Santangelo, 33 anni, di Carema (Torino), si impicca in cella. Il suo proposito lo aveva comunicato al suo avvocato difensore Filippo Gramatica di Genova. "Un suicidio annunciato - spiega il legale - sin dal momento dell'arresto. Del resto, quando era stato fermato a Genova aveva affermato che si era recato laggiù per annegare in mare e al primo interrogatorio aveva chiesto al giudice che lo stava interrogando, del cianuro. Ora vogliamo sapere come era stato curato in queste ultime settimane nel carcere di Biella".

Santangelo si sarebbe tolto la vita poco prima delle 18 quando è stato scoperto dagli agenti con la testa infilata in una busta di nylon e stretta intorno al collo. Il polso era debolissimo e sono stati subito chiamati i soccorsi. La procura ha disposto per lunedì l'autopsia e ci sarà anche un perito di parte che affiancherà quello del tribunale. Emiliano Santangelo è accusato di aver ucciso a coltellate Deborah Rizzato e poi di averla investita con la sua stessa auto a Trivero (Biella). Nel 2001 Santangelo, titolare di una pensione di invalidità civile al 75 per cento per depressione medio-grave, era già stato condannato dal Tribunale di Biella a tre anni e due mesi di carcere per abusi sessuali nei confronti di Deborah e di altre due ragazze biellesi. Negli anni precedenti erano state numerose le giovani, in alcuni casi anche minorenni, vittime di suoi abusi, violenze, minacce, tentativi di estorsione alle famiglie con filmini erotici delle proprie figlie.

Lo scorso 27 gennaio Santangelo aveva subito una condanna a un anno e otto mesi per tentata violenza carnale nei confronti della madre di Deborah: nel 2000, secondo la ricostruzione, le aveva gentilmente offerto un passaggio e, una volta in auto, le aveva toccato le gambe e i fianchi, fino a chiederle un rapporto sessuale orale. Una volta a casa, la donna aveva riconosciuto il suo aggressore nella foto di un ex fidanzato di Deborah, a quel tempo assieme a una sua amica, cui la ragazza aveva subito chiesto di interrompere la relazione, ricevendone in cambio, da lui, minacce di morte. L'uomo, però, anche durante il processo, ha sempre negato tutto, accusando la famiglia Rizzato di perseguitarlo con "una macchinazione" finalizzata soltanto alla sua incarcerazione. Santangelo era anche in attesa di una perizia psichiatrica per un altro processo che lo vedeva accusato di essersi spacciato per poliziotto e di aver minacciato due minorenni che, con una pistola giocattolo, sparavano ai colombi in piazza del Duomo, a Biella. Sull'omicidio di Deborah Rizzato, invece, Santangelo ha sempre detto di non ricordare nulla. L'assassinio di Deborah era avvenuto al termine di dodici anni di molestie, minacce e ossessivi tentativi di riprendere la relazione, che gli erano valsi anche una diffida dall'incontrare la ragazza. (*Gazzetta del Sud*, 5 febbraio 2006)

Suicidio: 27 gennaio 2006, Carcere San Vittore di Milano

L.C., detenuto italiano di 63 anni, si uccide nel carcere di San Vittore a pochi giorni dalla scadenza dei termini della custodia cautelare. Era detenuto dall'agosto scorso dopo aver minacciato ripetutamente la moglie con un coltello e aver tentato di suicidarsi. Secondo il suo legale, soffriva di sindrome delirante, ma il gip aveva respinto la richiesta di arresti domiciliari sulla base di una perizia per la quale l'uomo era curabile in carcere. Martedì scorso, davanti al tribunale, era cominciato il processo, ma dopo la deposizione della moglie e dei due figli, era stato disposto il rinvio al 30 gennaio prossimo. L'8 febbraio sarebbero scaduti i termini della custodia cautelare e l'uomo sarebbe tornato libero. Non è riuscito ad aspettare e si è impiccato in cella. "Forse - ha commentato il legale, Doriana Martini - si sarebbe potuto fare qualcosa di più per aiutarlo ad uscire dalla sindrome delirante di cui soffriva". (*Il Giorno*, 27 gennaio 2006)

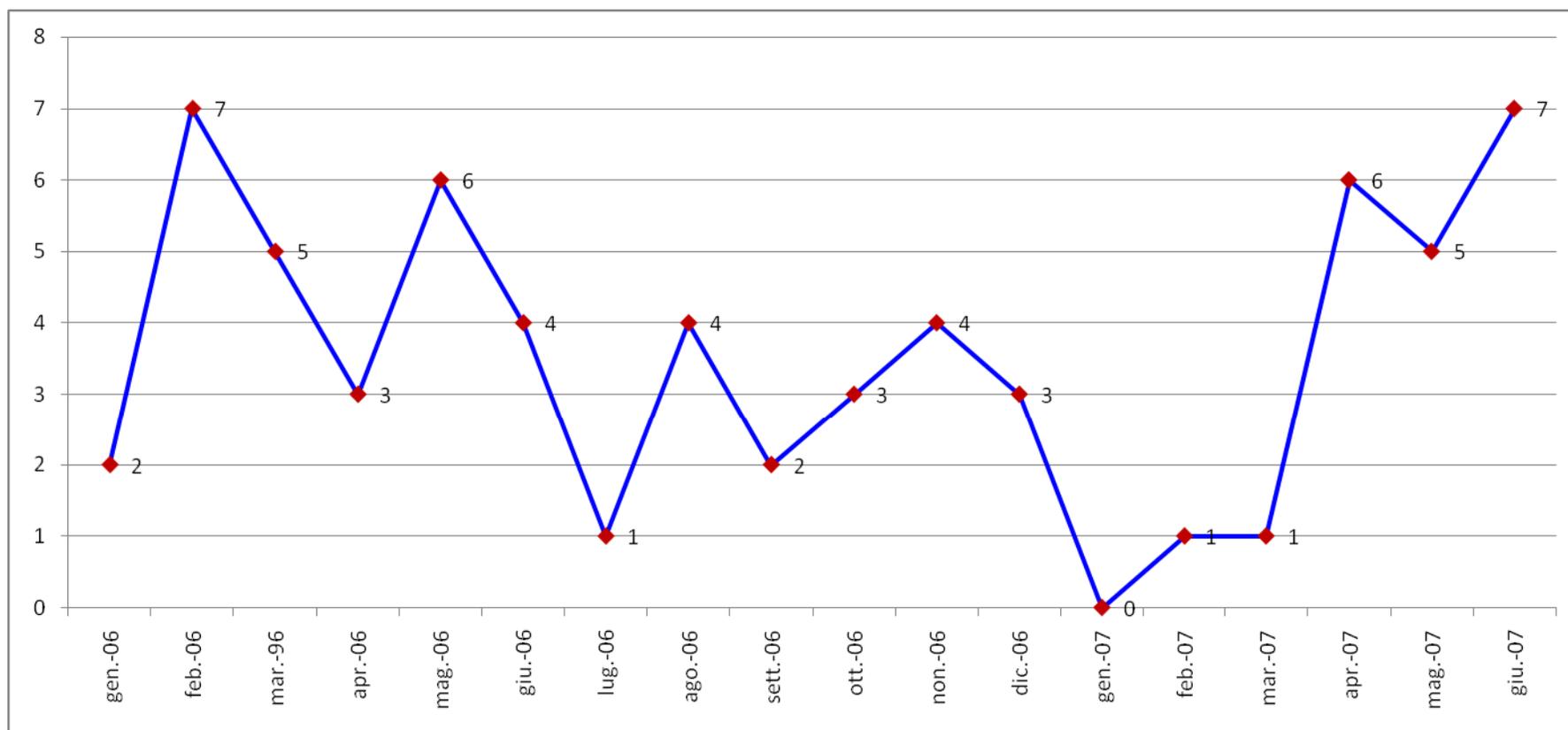
Suicidio: 18 gennaio 2006, Carcere Le Novate di Piacenza

Paolo Landolfi, 23 anni, si impicca in una cella del carcere "Le Novate" di Piacenza. Il suicidio è avvenuto verso mezzogiorno, nel momento in cui il detenuto che divideva con lui la cella era assente per l'udienza di un processo. P.L. era entrato in carcere soltanto il giorno prima, dopo che gli erano stati revocati gli arresti domiciliari presso una comunità di recupero per tossicodipendenti. (*Ristretti Orizzonti*, 19 gennaio 2006)

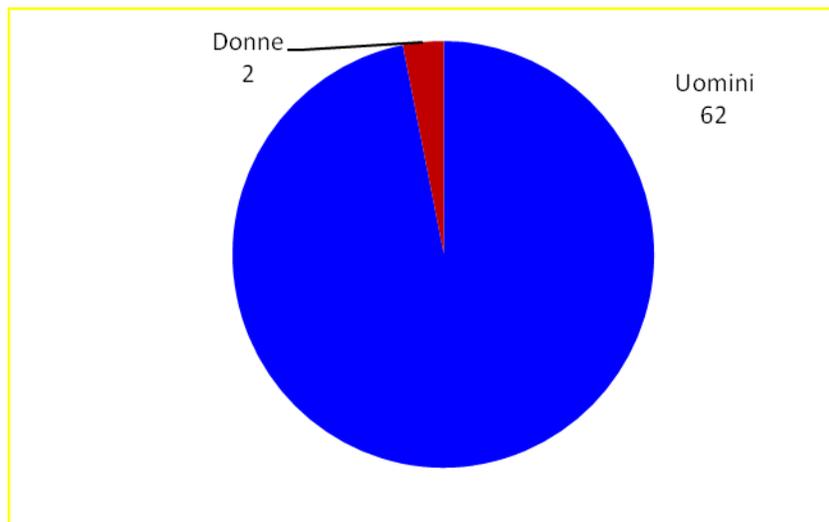
Dossier: “Morire di carcere”

A cavallo dell'indulto: 64 suicidi in 18 mesi nei penitenziari italiani

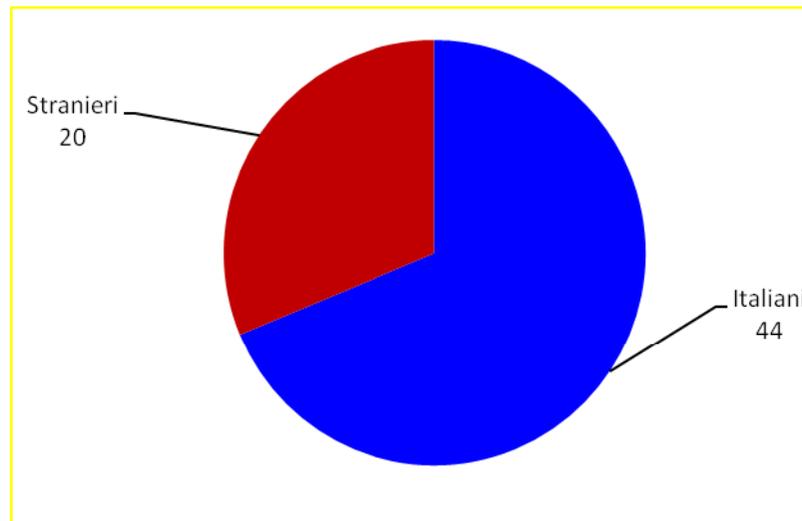
NUMERO DI SUICIDI NELLE CARCERI ITALIANE DA GENNAIO 2006 A GIUGNO 2007



Uomini 62
Donne 2



Italiani 44
Stranieri 20



Imputati 40
Condannati 21
Internati 3

